

CCLXXXIX.

TORNATA DI VENERDÌ 1^o FEBBRAIO 1907PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **TORRIGIANI**.

INDICE.

Atti vari	Pag. 11576
Comunicazioni della Presidenza (<i>Ringraziamenti; nomina del viceammiraglio Aubry sottosegretario di Stato a commissario regio per sostenere la discussione del bilancio della marina e rispondere alle interrogazioni</i>).	15549-50
Disegni di legge (<i>Approvazione</i>):	
Convalidazione di un regio decreto per modificazioni ai dazi doganali	11574
Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (<i>Discussione</i>).	11572
VIGANÒ (<i>ministro</i>).	11573
PAIS-SERRA (<i>relatore</i>).	11572
Interrogazioni:	
Personale straordinario degli economati generali dei benefici vacanti:	
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11551
PANIÈ	11551
Processo per i moti di Cagliari:	
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11551
PALA	11552
VICINI	11552
Capi laboratorio delle manifattura tabacchi:	
PANIÈ.	11553
Pozzo (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11553
Ospedali di Roma:	
FACTA (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11553-54
MARAINI CLEMENTE	11554
Stazione di S. Ilario del Jonio:	
DARI (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11554
SCAGLIONE.	11555
Comunicazioni postelegrafoniche:	
BERTETTI (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11555-57
DI STEFANO.	11556
Dazio doganale sull'uva secca macinata:	
BUCCELLI	11576
LUCIANI.	11576
MASSIMINI (<i>ministro</i>).	11575

Proposta di legge (*Rinvio della discussione*):

Esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore. Pag.	11558
CIAPPI	11564-71
COLOSIMO (<i>sottosegretario di Stato</i>).	11570
DE SETA (<i>relatore</i>).	11570
FAELLI	11562
GUERCI	11562-71
PRESIDENTE	11571
RAVA (<i>ministro</i>).	11567
ROSADI	11565
PRESIDENTE	11571
TURATI	11558

Relazioni (*Presentazione*):

Domanda di autorizzazione di procedere contro il deputato Morgari (MARAINI CLEMENTE).	11557
Disposizioni antifillosseriche (Da Como)	11576

Rinvio della discussione del disegno di legge per conversione in governative di scuole medie

medie	11574
CELLI.	11574
LUCIFERO ALFONSO (<i>relatore</i>).	11574-75
PALA	11574
RAVA (<i>ministro</i>).	11574-75

Votazione segreta (*Risultamento*):

Professori straordinari delle Università	11571
--	-------

La seduta incomincia alle 14.5.

DE NOVELLIS, *segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera i seguenti telegrammi che sono pervenuti alla Presidenza:

« A nome rappresentanza comunale e cittadinanza Bistagno esprimo vive azioni di grazie per riverente affettuosa dimostrazione data da codesta onorevole Assemblea alla memoria nostro grande concittadino

Giuseppe Saracco, e porto la voce grata e riconoscente di questo paese che onorasi avere dato i natali a chi grandemente illustrò la patria e se stesso.

« Il sindaco: Ing. Ivaldi ».

« Vivamente commosso ringrazio onorevole Assemblea commemorazione mio amato fratello. Prego vossignoria illustrissima rendersi interprete sentimenti mia profonda gratitudine ed accettare miei particolari ringraziamenti.

« Dottor Centi ».

« Commemorazione nostro illustre concittadino Luigi Miceli onora rappresentanza nazionale che lacrimando ricordá benemeriti figli d'Italia. Questo consesso municipale commosso ringrazia.

« Sindaco: Prete ».

Dall'onorevole presidente del Consiglio è pervenuta la seguente comunicazione:

« Mi pregio comunicare all'Eccellenza Vostra l'unita copia del regio decreto, in data 31 gennaio u. s., col quale il vice-ammiraglio Augusto Aubry, sottosegretario di Stato per la marina, è nominato commissario regio, in rappresentanza del ministro della marina, per sostenere dinanzi alla Camera dei deputati la discussione sullo stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1907-908, e per rispondere nella Camera stessa alle interrogazioni rivolte al ministro predetto.

« Il presidente del Consiglio
« GIOLITTI ».

Do atto all'onorevole ministro della marineria della presentazione di questo decreto.

Petizioni.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole segretario di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Camera.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

6739. Il Consiglio comunale di Varese Ligure fa voti che il Governo provveda sollecitamente alla costruzione della ferrovia interna Genova-Spezia.

6740. Costanzo Pietro, recluso nel penitenziario dell'isola di Procida, protestandosi innocente del reato di omicidio per il quale fu condannato a 25 anni di reclusione, invoca la revisione del suo processo.

6741. L'avvocato Giuseppe Enea trasmette alcune osservazioni sui disegni di

legge sul nuovo organico per le cancellerie e segreterie giudiziarie e sulle modificazioni all'ordinamento giudiziario.

6742. Il signor G. Brocca, presidente del Comitato ordinatore permanente dei congressi dei Monti di pietà con sede a Milano, fa voti che siano estese agli impiegati dei Monti di pietà e delle Opere pie quelle disposizioni di favore circa l'imposta di ricchezza mobile delle quali attualmente godono gli impiegati dello Stato, delle provincie e dei comuni.

6743. Il presidente della Deputazione provinciale di Brescia comunica una deliberazione del Consiglio provinciale nella quale si fanno nuovamente voti perchè sia ripristinato integralmente l'articolo 272 della legge comunale e provinciale del 1889.

6744. Il Consiglio comunale di Aquila fa voti perchè il disegno di legge per le riforme giudiziarie non pregiudichi il prestigio morale ed economico della predetta città, riducendo il suo tribunale ad una sola Sezione, diminuendo il numero dei giudici e dei consiglieri della Corte d'appello e sottraendo a tali magistrature un considerevolissimo numero di affari.

6745. Il Consiglio comunale di Fivizzano fa voti per l'abolizione dell'articolo 299 della legge comunale e provinciale in merito alle spese di culto e perchè tali spese vengano accollate all'amministrazione del Fondo per il culto.

6746. Il Consiglio comunale di Scordia fa voti che il Governo provveda al riscatto della ferrovia Circum-Etna, alla istituzione del biglietto ferroviario chilometrico, alla istituzione di treni agricoli e alla concessione del sussidio chilometrico per tutte le costruende linee ferroviarie della Sicilia.

6747. Il Consiglio comunale di Torino fa voti che il Parlamento approvi la proposta di legge presentata dagli onorevoli Lucca, Dal Verme, Lacava, Greppi e De Andreis per l'esonero dei comuni dalle spese di competenza dello Stato.

6748. Il Consiglio comunale di Penne fa voti che la nuova legge ferroviaria non tolga alla ferrovia Penne-Montesilvano nessuno dei vantaggi che le concedono le leggi vigenti, pur ammettendola a godere dei possibili benefici della legge progettata.

6749. La Deputazione provinciale ed il Consiglio provinciale di Genova fanno voti perchè l'articolo 272 della legge 10 febbraio 1889, che è riproposto nel disegno di legge presentato dagli onorevoli Lacava, Dal Ver-

me, Lucca ed altri, sia chiarito e completato in modo da comprendere anche gli sgravi dalle spese per fitto uffici ed alloggi prefettizi e sottoprefettizi; perchè gli sgravi abbiano luogo immediatamente e non in forma rateale; perchè si conceda alle provincie una partecipazione al provento delle tasse sui redditi di ricchezza mobile e sugli automobili e velocipedi e si estenda alle amministrazioni provinciali la facoltà concessa già ai comuni della diretta assunzione di pubblici servizi.

6750. Il Consiglio comunale di Perugia, il Consiglio comunale di Porto Maurizio e il sindaco di Novara fanno voti che vengano finalmente attuate le disposizioni dell'articolo 272 della legge comunale e provinciale 10 febbraio 1889.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Passiamo alle interrogazioni.

La prima è quella dell'onorevole Paniè al ministro di grazia e giustizia « per conoscere i suoi intendimenti riguardo alla sistemazione del personale straordinario degli Economati generali dei benefici vacanti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Paniè si è occupato già altra volta di questa questione e credo che proprio nel dicembre 1905 egli abbia avanzato una interrogazione, simile all'attuale, al ministro del tempo. Non posso quindi che aggiungere una sola notizia a quelle che egli ebbe allora, e spero ne sarà contento. L'onorevole Paniè sa che con decreto ministeriale del luglio 1905, fu istituita una Commissione per fare degli studi e delle proposte circa una opportuna riforma negli economati dei benefici vacanti, e tra queste proposte vi doveva essere anche quella riguardante gli straordinari dei quali il collega Paniè si interessa. La Commissione ha nominato una sottocommissione e questa ha compiuto i suoi lavori e, non più tardi di lunedì prossimo 4 corrente, presenterà le sue conclusioni alla Commissione. Appena il lavoro completo ed ordinato della Commissione sarà trasmesso al ministro, immediatamente si penserà ad un apposito disegno di legge che regoli la materia degli Economati, ed in quella occasione si potrà definitivamente

decidere sulle sorti del personale straordinario degli Economati.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PANIÈ. Accolgo con lieto animo la notizia data dall'onorevole sottosegretario di Stato che la Sottocommissione, finalmente (mi si permetta questa parola) ha compiuto i suoi lavori e che il Governo si affretterà a presentare un disegno di legge.

Spero che questo risponderà ai desideri legittimi degli straordinari: ad ogni modo mi riservo, al caso, di ritornare sull'argomento, quando saranno note le conclusioni della Commissione e le determinazioni del Governo.

PRESIDENTE. Segue un'altra interrogazione dello stesso onorevole Paniè...

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*, Perdoni, onorevole Presidente: se la Camera permette rispondo ad una interrogazione presentata ieri sera dall'onorevole Vicini sugli arrestati di Cagliari.

PRESIDENTE. L'onorevole Paniè permette?

PANIÈ. Volentieri.

PRESIDENTE. Se la Camera lo consente, dò facoltà all'onorevole sottosegretario di Stato di grazia e giustizia di rispondere alla interrogazione diretta dall'onorevole Vicini, al ministro di grazia e giustizia, per sapere « se sia conforme ai principi di libertà e di giustizia, non provvedere, nè col proscioglimento, nè col processo, dopo otto mesi di carcere preventivo, alla sorte degli arrestati a Cagliari il 20 maggio 1906 ».

VICINI. Ce n'è un'altra dell'onorevole Pala sullo stesso argomento che potrebbe essere unita a questa.

PRESIDENTE. Intende l'onorevole sottosegretario di Stato rispondere anche all'interrogazione dell'onorevole Pala?

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sissignore.

PRESIDENTE. L'onorevole Pala interroga il ministro di grazia e giustizia « sulla ritardata definizione del processo pei moti di Cagliari ».

L'onorevole sottosegretario di Stato ha facoltà di parlare.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Rispondo alle interrogazioni degli onorevoli Vicini e Pala dando delle notizie di fatto.

La Camera avrà capito che queste interrogazioni concernono i moti avvenuti a

Cagliari ed i processi ivi istituiti nel maggio del 1906. Gli onorevoli Vicini e Pala si lamentano, come si erano lamentati altri colleghi, che il procedimento vada per le lunghe. Io sono lieto di comunicare alla Camera che con nota del gennaio il Procuratore generale di Cagliari mi comunica che è stata pubblicata la requisitoria del Procuratore generale per gli ultimi processi che erano ancora in istruzione, per cui, non più tardi del 30 corrente la Sezione di accusa potrà prendere visione degli atti e pronunziare la sua sentenza definitiva.

Il procuratore generale di Cagliari aggiunge:

« Ora, in seguito alle requisitorie che qui unite si trasmettono, a carico degli uffici del pubblico ministero dell'isola non resta più alcun procedimento relativamente ai gravi fatti che nel maggio decorso funestarono questa isola, giacchè parte di essi finirono con giudizio del tribunale ed è in corso il dibattimento per i reati commessi in Pirro, ed appena ultimato questo il tribunale si occuperà degli altri che verranno. Il processo per i fatti di San Vito, per cui il mio ufficio richiese il rinvio alle Assise, verrà discusso dalla sezione d'accusa nella seduta del 30 corrente ».

Spero che gli onorevoli Vicini e Pala dopo questa comunicazione si dichiareranno soddisfatti.

PRESIDENTE. L'onorevole Vicini ha facoltà di parlare.

VICINI. Ringrazio per la risposta pronta e cortese, e mi rendo facilmente conto delle condizioni nelle quali ha dovuto trovarsi l'onorevole sottosegretario di Stato di fronte alla mia interrogazione, tanto che ha sentito la necessità di portare qui finalmente dei fatti; dico finalmente, sebbene la parola sembri grave al collega Paniè, perchè esprime che la pazienza era in tutti esaurita, che nuove promesse non sarebbero state da noi accolte, che si è fatto adesso quello che avrebbe dovuto farsi molti mesi or sono.

È già da otto mesi che s'invoca — e credo non soltanto da deputati, dalla stampa, da cittadini e da desolate famiglie, ma anche dal Ministero di grazia e giustizia — che la magistratura di Cagliari conduca a termine le istruttorie malamente iniziate e tanto trascurate; che finalmente gli imputati, detenuti nel carcere preventivo, sappiano se debbano comparire innanzi al magistrato per venire giudicati degli atti che loro siano

imputati, o se invece debbano essere prosciolti.

Da otto mesi regna soltanto la più sconsigliata incertezza, tutto sembra nell'abbandono.

Debbo adunque dirmi lieto che la istruttoria sia stata una buona volta chiusa, sebbene ciò avvenga tardi.

Mi riservo però di vedere a quali conclusioni, accuse e proscioglimenti si sarà giunti.

Ma finalmente i riconosciuti non colpevoli saranno stati liberati, dopo otto mesi di pena! Finalmente gli imputati potranno difendersi e la giustizia, non più inceppata, potrà camminare!

Non si deve però dimenticare che oltre trecento persone sono state arrestate, per causa politica, sino dal 20 maggio 1906; che furono interrogate una volta soltanto, subito dopo l'arresto, e poi dimenticate completamente nel carcere, rinnovandosi i sistemi di tortura morale che l'Austria adoperava contro gli italiani sospetti di reato politico.

Così vennero dimenticati nel carcere anche i 300 arrestati di Cagliari, senza che più nulla, mai, sapessero dell'istruttoria e della sorte loro, senza che potessero nemmeno prevedere in modo alcuno, se e quando la istruttoria avrebbe avuto un termine, nè quando sarebbero stati chiamati a giustificarsi, a rispondere dei fatti loro addebitati, a difendersi dalle accuse.

Mi sono imposto il massimo riserbo e la maggiore serenità: non è questo il momento nel quale si debba approfondire la questione e si possa vedere se responsabilità vi siano, dove siano, a chi risalgano.

Lo farò in altro momento, se lo crederò opportuno.

Riservo ogni giudizio di carattere politico, a quando la giustizia avrà avuto il suo corso.

Se non è stata pronta, sia almeno giusta ed umana. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pala per dichiarare se sia soddisfatto.

PALA. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, ma non posso dispensarmi dal deplorare il lungo ed ingiustificato ritardo nella definizione di questo processo che riguarda oltre trecento individui arrestati per una causale di natura economica e politica, fra i quali vi saranno non pochi innocenti, che nessuno indennizzerà dei danni morali e materiali patiti.

Fino a che la giustizia non avrà avuto il suo corso io mi asterrò dal fare apprezzamenti circa i fattori che possono avere determinato questo deplorabile ritardo e la lunga detenzione sofferta dagli imputati; mi riservo di farli, se sarà il caso, a tempo opportuno.

Intanto, ripeto, prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato, deplorando ancora una volta che questo processo sia stato così lungamente e ingiustamente protratto. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Segue la interrogazione rivolta dall'onorevole Paniè al ministro delle finanze « per sapere se e quando intenda provvedere alla presentazione del nuovo organico per i capi laboratorio delle manifatture e dei magazzini di deposito dei tabacchi ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

POZZO, *sottosegretario di Stato per le finanze*. Come l'onorevole Paniè ben sa, con recenti disposizioni regolamentari sono stati accordati notevoli miglioramenti al personale a mercede giornaliera delle manifatture dei tabacchi.

Per i capi-laboratorio, di cui si interessa l'onorevole Paniè, non si può provvedere se non con legge, congiuntamente a tutto il personale delle private, pel quale è già stato predisposto un nuovo organico. Senonchè questo nuovo organico non ha potuto ancora essere definitivamente concretato e presentato al Parlamento, in primo luogo perchè, tenuto conto delle esigenze del bilancio, l'onorevole ministro delle finanze ha ritenuto che occorresse provvedere prima al personale delle Intendenze e delle Agenzie delle imposte ed al personale straordinario del catasto, in secondo luogo perchè è in corso di studio l'istituzione di un ufficio tecnico centrale per i sali e tabacchi, e tale impianto deve coordinarsi col nuovo organico del personale delle private.

Date queste spiegazioni, posso assicurare l'onorevole Paniè della ferma intenzione che l'onorevole ministro delle finanze ha di provvedere anche al personale delle private il più presto possibile, secondo l'impegno che in proposito assunse in Senato nella discussione del bilancio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paniè per dichiarare se sia soddisfatto.

PANIE'. Ringrazio l'onorevole sottosegretario di Stato della cortesia della sua

risposta; quanto alla sostanza, mi permetta di dirgli che non posso che prenderne atto, sperando che presto il promesso organico venga presentato.

E' vero che il Governo ha già provveduto a migliorare notevolmente le condizioni del personale a mercede giornaliera, ma è appunto questo miglioramento che spiega le insistenze dei capi-laboratorio, alcuni dei quali si trovano oggi ad avere uno stipendio minore dei loro subalterni, cioè degli aiutanti di laboratorio. E' quindi per ovvie ragioni di giustizia indispensabile l'annunciato organico; che del resto è stato formalmente promesso ad una rappresentanza degli interessati non solo dal direttore generale delle gabelle, ma eziandio dall'autorevolissima parola dell'onorevole ministro.

Ed io raccomando all'onorevole sottosegretario di Stato che, se si hanno a compiere gli studi ai quali egli ha accennato, questi non ritardino la sollecita presentazione dell'organico dei capi-laboratorio. La sollecitudine che il ministro e il suo degno collaboratore hanno dimostrato per altre categorie di personale non venga meno per i capi-laboratorio, i quali hanno mostrato di ben meritarsela.

PRESIDENTE. Così è esaurita questa interrogazione.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Staglianò al ministro dell'interno, « sulle ragioni per le quali si sono sospesi in Girifalco i lavori contingibili ed urgenti alle case danneggiate dal terremoto ».

(*Il deputato Staglianò non è presente*).

Questa interrogazione s'intende ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Clemente Maraini, al ministro dell'interno « per conoscere se, di fronte all'agitazione manifestatasi in diversi comuni per il modo come è applicata la legge 31 maggio 1900, n. 211, sugli ospedali di Roma, non creda dover modificare la legge stessa, onde togliere l'inconveniente che i bilanci comunali siano improvvisamente aggravati di partite di debito che ne turbano l'equilibrio ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Come opportunamente l'onorevole Maraini accenna nella sua interrogazione, la questione di cui egli tratta è circoscritta nei limiti della legge 31 maggio 1900, numero 201, in forza della quale l'Ammini-

strazione degli ospedali di Roma ha diritto di ripetere il rimborso delle spese di spedalità per gli ammalati non appartenenti al comune di Roma soltanto nel caso che alla fine dell'esercizio vi sia una deficienza a pareggio e soltanto nei limiti della somma necessaria a raggiungere questo pareggio. Occorre quindi, prima di poter procedere alla ripartizione della spesa tra i diversi comuni, chesieno determinati questi due punti: ma l'onorevole Maraini sa che i conti consuntivi degli ospedali di Roma sono stati presentati con molto ritardo e vennero presentati insieme quelli del 1901, del 1902, del 1903 e del 1904; quindi non si è potuto liquidare subito la posizione dei Comuni perchè mancavano gli estremi per poterlo fare.

Dichiaro all'onorevole Maraini che a questo proposito il Ministero dell'interno si è messo in rapporto col Ministero del tesoro per cercare un modo col quale, senza venir meno alla legge, si possa risolvere questo stato di cose e promuovere cioè una disposizione con la quale si autorizzi l'amministrazione degli ospedali di Roma a computare la diaria ed il preventivo disavanzo in spese di bilancio anzichè in sede consuntivo. Io spero che con questo metodo si potrà raggiungere lo scopo e si potranno eliminare gli inconvenienti ai quali accenna l'onorevole Maraini.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Clemente Maraini.

MARAINI CLEMENTE. Prendo atto volentieri delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno; ma, come egli bene comprende la mia interrogazione, oltrechè all'avvenire, si riferisce anche al passato. L'onorevole Facta sa che questo accumularsi di crediti dell'Amministrazione ospitaliera di Roma verso i comuni è arrivato ad un punto assai grave; al punto cioè che i crediti dell'Amministrazione stessa verso i comuni raggiungono la cifra di quasi 4 milioni. Vi sono dei comuni, come per esempio quello di Tagliacozzo, i quali si trovano ad avere un debito di circa 50 mila lire improvvisamente notificato. Ora si comprende come un piccolo comune il quale si vede di sorpresa arrivare l'ordine di stanziare in bilancio decine di migliaia di lire, perchè l'Amministrazione degli ospedali di Roma è stata negligente nel passato e perchè le disposizioni legislative sulla materia sono imperfette e insufficienti, non possa trovarsi in condizione di provvedere. Desidererei appunto che l'onorevole sottosegretario di Stato mi dicesse se il Ministero

dell'interno non creda di dover prendere un provvedimento in via transitoria e dare istruzioni alle autorità prefettizie perchè non aggravino improvvisamente i bilanci comunali, salvo poi ad attuare quelle disposizioni, cui accenna l'onorevole sottosegretario di Stato, e diluire su molti esercizi dei bilanci comunali questi debiti che si sono andati accumulando, lo ripeto, non per colpa dei comuni, ma per negligenza dell'Amministrazione ospitaliera, per insufficienza del sussidio dello Stato e per lacune esistenti nella legge 31 maggio 1900.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

FACTA, *sottosegretario di Stato per l'interno*. Completerò le mie dichiarazioni, nel senso che il Ministero si rende conto dei grandissimi inconvenienti cui ha dato luogo questo stato di cose ed, appunto con i temperamenti che si stanno studiando, si cercherà di renderli meno gravosi.

MARAINI CLEMENTE. Desidererei che fossero date disposizioni tassative per impedire l'esecuzione dei provvedimenti in corso a carico dei bilanci comunali.

PRESIDENTE. Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Scaglione al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se creda ordinare il servizio merci nella stazione di Sant'Ilario del Jonio, anche con la costruzione d'un binario curvo; e per sapere ancora per quale ragione non debba fermare a quella stazione il primo treno del mattino che va verso Reggio Calabria e l'ultimo della sera che da Reggio Calabria va a Catanzaro ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DARI, *sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Mi rincuora di non essere in grado di dare al collega Scaglione buoni affidamenti.

Egli ha già trattato in merito a queste sue domande direttamente con la direzione generale delle ferrovie. Egli chiedeva non solo il binario, ma anche il magazzino merci ed altri impianti per questo servizio. Se non che, la direzione generale, a parte per il momento la questione dell'autonomia, contrapponeva criteri tecnici ed apprezzamenti di difficile confutazione. Essa riteneva e ritiene, che la modesta importanza della stazione di San Ilario del Jonio non sia proporzionata alle richieste dell'onorevole Scaglione, in quanto riguarda un impianto speciale per il servizio merci, pur

consentendo che in quella fermata si faccia tale servizio, senza speciale impianto, per bagagli e per merci a grande e piccola velocità.

Quanto poi ai due treni, diretto della sera ed accelerato del mattino, il collega Scaglione vorrebbe sapere per quale ragione non si fermano in quella stazione. La ragione addotta dalla Direzione generale è semplicissima: si dice che questi due treni hanno già una marcia abbastanza forzata, la quale è legata ad importanti coincidenze, soprattutto con Reggio; per non perdere le quali, non sono possibili altre fermate. E si aggiunge (questo mi pare ancora più importante) che, se si concedesse la fermata a Sant'Ilario del Jonio, bisognerebbe pur concederla ad altre stazioni di non minore importanza: la qual cosa farebbe ritardare la celerità di quei treni in guisa da venir meno ai loro scopi. Anzi si osserva che talune fermate furono soppresse appunto per dare a questi due treni la rapidità necessaria alla loro percorrenza.

Queste sono le ragioni semplicissime, che la Direzione generale oppone al desiderio del nostro collega.

PRESIDENTE. L'onorevole Scaglione ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCAGLIONE. Sono dolente di non potermi dichiarare soddisfatto della risposta avuta alla mia interrogazione dall'onorevole sottosegretario di Stato, per ragioni evidentesime.

Il comune di Sant'Ilario del Jonio credeva di aver diritto ad una stazione completa, quando concorse nella spesa occorrente in misura superiore certo alle condizioni economiche dello stesso, perchè non solo concorse nella spesa del fabbricato, ma ha anche dato il suolo gratuitamente.

Dopo tutto, il non poter spedire nessuna merce da quella stazione, perchè soltanto si permette la spedizione delle merci sino a duecento chilogrammi di peso, è qualche cosa che urta colla logica.

La stazione di Sant'Ilario è posta in un territorio fertilissimo, ricco di prodotti agrari, i cui produttori vorrebbero poterli spedire da quella stazione senza andare alle altre lontane.

Dopo che l'Amministrazione di Sant'Ilario ha fatto tanti sacrifici, il vedere che, non lei, onorevole sottosegretario di Stato, ma la Direzione generale delle ferrovie trova ostacoli ad una piccola spesa, è cosa che non può soddisfare, quando abbiamo votato dei milioni per gli impianti nelle stazioni

ferroviarie e di questi milioni il comune di Sant'Ilario non chiede che qualche migliaio di lire.

Difatti non è spesa gravissima quella per impiantare un binario curvo in una stazione, onde i carri possano agevolmente caricare le merci e partire.

D'altronde io non credo, onorevole sottosegretario di Stato, che, se ella vorrà studiare attentamente la questione, non possa trovar modo di risolverla secondo il bisogno ed il nostro desiderio, ed allora soltanto potrò dichiararmi soddisfatto per la prima parte di questa interrogazione.

In ordine poi alla seconda parte, cioè alla fermata del treno mattutino e di quello serale, che si chiama diretto per ironia, mentre in realtà non lo è, perchè ferma a tutte le stazioni, nessuna eccettuata, non vi è ragione alcuna perchè questi treni non debbano fermarsi un minuto anche alla stazione di Sant'Ilario, mentre la brevissima fermata a quella stazione non farebbe perdere affatto nessuna delle coincidenze.

Che se poi la Direzione generale vuole assolutamente negare la fermata, faccia pure; io però non posso acquietarmi, perchè trovo che la questione dovrebbe essere risolta in modo diverso, se si facesse uno studio coscienzioso.

Mi auguro che questo avvenga in avvenire, e soltanto allora, dopo una risposta favorevole, potrò accontentarmi: per oggi non posso assolutamente dichiararmi soddisfatto. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Gli onorevoli Di Stefano, dell'Arenella e Tasca interrogano il ministro delle poste e dei telegrafi « per conoscere, con quali provvedimenti intenda evitare le frequenti interruzioni delle comunicazioni telegrafiche, telefoniche e postali fra il Continente e la Sicilia e migliorare i detti servizi ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

BERTETTI, sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi. Agli onorevoli interroganti io ho poco da dire, perchè o si tratta d'interruzioni telegrafiche e telefoniche dipendenti da cause meteoriche, o si tratta del miglioramento dei servizi anche postali. Riguardo alle interruzioni, siccome non può trattarsi che di quelle avvenute verso la metà dello scorso dicembre, osservo che si versa in casi di forza maggiore e quindi poco o nulla c'è da fare.

Soltanto io posso assicurare gli onorevoli

interroganti che tutte le disposizioni sono state dall'amministrazione prese perchè, appena si verificano le interruzioni, subito siano eseguite le debite riparazioni, e ciò nella giornata stessa in cui le interruzioni avvengono; dirò anzi che a questi lavori si attende servendoci di tutti gli agenti disponibili per la manutenzione ed anche di mano d'opera straordinaria quando n'è il caso, affinchè le interruzioni siano al più presto riparate.

E così avvenne anche nello scorso dicembre, quando si constatò che le interruzioni erano avvenute in causa di frane e in conseguenza di caduta di grossi alberi. Tutto questo naturalmente vale tanto per le linee telegrafiche come per le telefoniche imperocchè i fili dell'una e dell'altra comunicazione sono ugualmente esposti ai medesimi danni come alle stesse vicende meteoriche.

Se non che nella interrogazione si parla anche di provvedimenti invocati eziandio per il servizio postale.

Ma per questo servizio io rilevo subito che rispetto alla Sicilia non si verificano inconvenienti maggiori di quelli, soliti sempre, inerenti ad un servizio abbastanza complicato.

Posso anzi dire che in genere il servizio procede regolarmente. Ad ogni modo io sarò lieto e riconoscente ai colleghi se gli inconvenienti che succedono vorranno farmi conoscere affinchè noi possiamo con la maggiore sollecitudine correre ai ripari occorrenti.

Ma se si tratta di miglioramento dei servizi nella materia telegrafica e telefonica, io non ho che da riferirmi al disegno di legge che pende dinanzi alla Camera e che fu presentato il 21 dicembre, e riguardo al quale deve tra poco avvenire che se ne occupino gli Uffici e che la Commissione ne riferisca alla Camera.

Noi non dubitiamo che il Parlamento farà buon viso a questo disegno di legge, che mira al miglioramento dei servizi telegrafici e telefonici, e che contiene disposizioni relative a questi servizi anche nei rapporti con la Sicilia. Io però non entro a questo proposito in particolari, perchè si tratta di un disegno di legge distribuito già da più settimane alla Camera.

Spero che queste mie spiegazioni possano, se non rendere interamente soddisfatti gli amici interroganti, persuaderli almeno che da parte sua l'amministrazione fa quanto può per soddisfare i loro desideri

che si riferiscono a legittimi bisogni delle popolazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Stefano ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI STEFANO. Aspetteremo che l'annunciato progetto di riordinamento, riforma e miglioramento venga alla Camera, ed allora vedremo quali miglioramenti esso effettivamente porti al servizio postale, telefonico e telegrafico e se risponda ai nuovi e crescenti bisogni.

Però, in questa attesa, ritengo che il ministro ed il sottosegretario possano fare qualche cosa per migliorare, da un canto, i servizi fra il Continente e la Sicilia, ed evitare dall'altro gl'inconvenienti che succedono.

Comincio dai servizi postali. Il sottosegretario di Stato ha detto che essi vanno regolarmente. Se dobbiamo guardare solo al fatto delle lettere che arrivano, io sono d'accordo con lui. Ma non si tratta di questo solo. I servizi postali non sono integrati come dovrebbero esserlo, per mezzo del servizio degli ambulanti nelle ferrovie e delle cassette postali, che sono collocate lungo le stazioni.

Avviene spesso che si mettano delle lettere nell'ambulante con la sicurezza che esse arriveranno per la via più celere. Ebbene, niente affatto. Le lettere, che si impongono negli ambulanti, arrivano spesso dopo il secondo giorno. Questo è un inconveniente cui, senza bisogno di aspettare il nuovo progetto, si può rimediare subito, coll'aggiungere qualche aiutante negli ambulanti.

Ma un guaio maggiore è quello delle cassette postali collocate nelle stazioni. Vi si impongono le lettere, sicuri che ad ogni passaggio di treno le cassette s'ano vuotate, ed invece esse vi dormono diversi giorni. A me è arrivato questo: delle lettere poste nella cassetta postale della stazione di Catania sono arrivate a Roma dopo sedici giorni; altre impostate nelle cassette lungo la linea Roma-Napoli, non siano arrivate che dopo un mese! Ora, se si provvedesse ad un servizio esatto degli ambulanti e delle cassette postali lungo le stazioni, molti inconvenienti sarebbero eliminati.

E passo ai telegrafi. L'onorevole sottosegretario ci diceva che vi sono state interruzioni, ma sono avvenute in dicembre e solo per casi di forza maggiore.

Io, invece, debbo assicurarlo che le interruzioni, durante i mesi invernali, sono frequentissime, quasi settimanali.

Noi d'inverno abbiamo, per uno o due giorni la settimana, interrotte le comunicazioni telegrafiche col continente.

E sa, onorevole sottosegretario, come si fa il servizio dei telegrammi?

La sera si portano a bordo del vapore e, quando si arriva a Napoli, c'è un fattorino, che i telegrammi per Napoli distribuisce a Napoli, e quelli per Roma porta all'ufficio telegrafico perchè siano ritrasmessi da Napoli a Roma. Questo è il servizio, che abbiamo avuto durante il mese di dicembre, durante il mese di gennaio, e che abbiamo, quasi sempre, per l'inverno.

Io comprendo che gli elementi possano produrre delle interruzioni, ma, se invece di un filo, ve ne fossero diversi, e se, quando non si potesse telegrafare per la via di Napoli, si potesse telegrafare per la via di Messina, molti inconvenienti sarebbero eliminati.

Richiamo, pure, l'attenzione dell'onorevole sottosegretario di Stato sopra un altro inconveniente gravissimo, cioè, sull'enorme ritardo con cui arrivano i telegrammi. È successo a me e ad altri colleghi che a Napoli, prima dell'imbarco, si è fatto un telegramma alla famiglia per avvertirla che si sarebbe arrivati l'indomani; ebbene il telegramma è arrivato dopo di noi.

A parte questo grande inconveniente, io faccio notare all'onorevole sottosegretario di Stato che, ordinariamente, un telegramma da Palermo a Roma non impiega meno di sette od otto ore.

Anche a questo disservizio io prego di voler porre riparo. E passo al telefono.

Qui i guai sono maggiori. Sono più i giorni, in cui il telefono non funziona, che quelli in cui funziona. Tutta la stampa dell'Isola e del Continente se ne è occupata. Ma tuttociò dipende da un vizio organico, dipende dall'impianto, che fu sbagliato.

Non si pensò che, per una linea da Roma a Palermo, un filo di tre millimetri era inadatto.

Quale è la condizione reale delle cose? Bisogna sgolarsi per telefonare e senza risultato. Quando si ha la ventura di poter telefonare, perchè, ordinariamente, la linea si trova occupata, bisogna gridare per essere intesi appena e si finisce col non capire quasi nulla.

Onorevole sottosegretario di Stato, io pongo fine al mio dire ricordando un aneddoto graziosissimo.

Quando fu inaugurato il telefono tra Palermo e Roma ci fu un collega della Ca-

mera, che scherzando disse ad un amico che tutto quello era un trucco.

Tu credi, gli disse, che si comunichi con Roma? È uno scherzo! c'è una persona, che sta dentro il piedistallo, sul quale è collocato l'apparecchio telefonico, che risponde. È questa persona, che parla, non già quella, che sta a Roma! Era uno scherzo questo, ma questo scherzo potrebbe rispondere ad una amara realtà.

Io spero che l'onorevole ministro provvederà a che si abbia, veramente, un filo telefonico che serva alle comunicazioni tra la Sicilia ed il Continente e che gli inconvenienti finora lamentati cessino una buona volta!

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTETTI, *sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi*. Ringrazio l'onorevole Di Stefano delle indicazioni che egli ha dato ora in seduta pubblica, su alcuni inconvenienti ai quali si può riparare senza bisogno di una legge speciale, e lo assicuro, che si terranno presenti le sue osservazioni.

Egli ha fatto però comprendere che parte degli inconvenienti non dipendono dalla Amministrazione, ma dalla mancanza delle linee. Ebbene io gli ripeto che appunto è stato presentato un disegno di legge per provvedere a tutte queste deficienze. Io quindi lo rimando alla legge, che è stata presentata, senza entrare ora in particolari, per dire dove si dovrà aggiungere un filo, dove sostituirlo con filo di maggior diametro, e simili, perchè credo ciò in questo momento superfluo.

PRESIDENTE. Essendo trascorsi i quaranta minuti assegnati alle interrogazioni, procederemo nell'ordine del giorno.

Presentazione di una relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Clemente Maraini a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

MARAINI CLEMENTE. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sulla domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il deputato Morgari per istigazione a delinquere, commessa per mezzo della stampa.

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge: « Sui professori straordinari delle regie Università ed altri Istituti superiori universitari nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253 ».

Invito l'onorevole segretario a fare la chiama.

DE NOVELLIS, segretario, fa la chiama.

**Seguito della discussione della proposta di legge:
Sull'esercizio della professione d'ingegnere,
di architetto e di perito agrimensore.**

PRESIDENTE. Lasceremo le urne aperte e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca: « Seguito della discussione della proposta di legge: Sull'esercizio della professione d'ingegnere, di architetto e di perito agrimensore ».

La Camera rammenta che ieri fu respinta la pregiudiziale. Quindi dichiaro aperta la discussione generale.

Primo iscritto è l'onorevole Mira.

(Non è presente).

La facoltà di parlare spetta allora all'onorevole Valeri.

VALERI. Rinunzio.

PRESIDENTE. L'onorevole Rosadi non essendo presente, s'intende che anch'egli rinuncia a parlare.

È presente l'onorevole Faelli?

(Non è presente).

Allora la facoltà di parlare spetta all'onorevole Turati.

TURATI. Onorevoli colleghi, io speravo che gli attesi discorsi di colleghi più competenti certamente di me, e iscritti prima di me, mi avrebbero reso facile il compito esonerandomi dalle considerazioni generali sul carattere di questo disegno di legge. La loro assenza dall'aula in questo momento, sostituendomi nel loro turno, carica inopinatamente le mie spalle di un peso maggiore delle forze. Penso, a mio conforto, che la questione fu già delibata in sede di sospensiva, e questo può abbreviare il cammino. Procurerò ad ogni modo — pur dovendo trattare di accademie — di non fare dell'accademia.

In troppe cose d'altronde io concordo — benchè iscritto a favore del progetto — con gli oppositori di questa legge, e con lo

stesso onorevole Rosadi, che se ne manifestò ieri così accanito avversario. In realtà, l'articolo aggiuntivo 14 bis da me presentato, di cui già diede qualche notizia l'onorevole relatore, e che la Commissione accetta, fu il carnefice della sospensiva dell'amico Rosadi; e lo fu (non sembri troppo audace il paradosso), perchè mirava, in fondo, al medesimo scopo. Erano come due rivali nell'amore di una medesima dama; era naturale che tendessero a sopprimersi a vicenda. (Si ride). Entrambi, la sospensiva e il mio articolo, miravano a spogliare il disegno di legge dagli ultimi residui di quel carattere di sopraffazione e di monopolio professionale, che esso recava dall'origine. La differenza nostra era nel metodo. Rosadi, più rivoluzionario, voleva uccidere il peccatore: io, più riformista e cristiano, volevo che si convertisse.

Invero io non ho eccessiva simpatia per questo genere di leggi, che mi sembrano in complesso alquanto cinesi, in quanto tendono a opporre dogane artificiali di diplomi alla libertà dell'ingegno, riconducendoci più o meno al sistema delle antiche corporazioni d'arti e mestieri. Indubbiamente quest'anima segreta si annida anche nel presente disegno di legge: il quale (sarebbe puerile dissimularlo) rispecchia la lotta, non di classe, come ieri fu detto, ma di ceto, anzi di sottoceto, degli ingegneri costruttori contro gli architetti artisti, gli architetti così detti *puri*. Non però senza qualche ragione, come vedremo. Perchè è per lo meno molto discutibile che gli architetti *puri* bastino a produrre l'architettura. La perfetta purità è infeconda nell'arte, come nella vita.

Debbo però riconoscere onestamente che codesto carattere di legge di monopolio professionale, se era prevalente e visibilissimo nel primo testo del disegno, che mi aveva perciò deciso oppositore, si è andato mano mano attenuando, fino quasi a sparire del tutto nell'ultima lezione concordata che abbiamo sott'occhi. Qui veramente l'indugio è stato benefico: la provvida lentezza del tempo tecnico, per rubare una frase felice all'onorevole Luzzatti, e la discussione che nel frattempo poté aver luogo negli Uffici, negli ambulatorii, nelle assemblee degli interessati anche fuori della Camera, imposero tale cumulo di modificazioni successive, di stratificazioni sovrapposte, che la legge non ha più che una lontana somiglianza con quella che fu, acquistò uno stile composito assai complicato, e ci appare oggi

come un palimsesto (questa è anche la ragione per cui essa ci viene avanti nuda di ogni relazione; troppo lunga sarebbe stata la relazione, se avesse dovuto riassumere tutta la complicata embriogenia del progetto), nel quale però le stigmate corporativistiche, che contrassegnavano il testo originario e che fecero dire ad alcuni degli oratori di ieri che si voleva la « militarizzazione degli ingegneri ed architetti », sono andate via via dileguando. È sparita l'obbligatorietà del Consiglio dell'ordine, è sparito quel terribile quanto inutile codice punitivo che era stato dapprima formulato, è sparito soprattutto quel feroce anatema che tendeva ad affamare gli architetti, non muniti del bollo ufficiale della scuola degli ingegneri.

Fu riconosciuto, con disposizioni transitorie, almeno per il passato, il diritto di conquista del lavoro e dell'ingegno, anche se sfornito di timbri ufficiali; l'esclusione dei discepoli delle scuole d'arte non laureati come ingegneri, che dapprima voleva essere generale per tutti i lavori, fu limitata alle opere pubbliche, consentendo ai privati di servirsi liberamente di quel qualunque professionista in cui abbiano fiducia; e so che il mio vicino, l'onorevole Valeri, proporrà, secondo me con ragione, di ridurre anche l'esclusione dalle opere pubbliche a termini minori.

Oramai, adunque, a me pareva che non fosse più questione di respingere in blocco, bensì di emendare, di perfezionare; ed è perciò che ho votato contro la sospensiva. La quale poi, probabilmente, insieme col disegno di legge, avrebbe messo a dormire, per un tempo indefinito, anche quella, che è la questione vera, la grande questione, che il disegno di legge non risolve, perchè la rasenta soltanto, ma che esso, e la discussione cui diede l'abbrivo, e quelle che dovranno farsi oggi qui, hanno messo e metteranno nella luce più viva. Alludo allo sconcio, che è nei nostri ordinamenti scolastici, per cui l'Italia, la terra delle arti, eccetera, non ha una vera scuola di architettura; dell'arte, cioè, che dovrebbe riassumere tutte le altre, e che è il loro anello di congiunzione colle scienze positive e coi bisogni della vita.

Le forse venti nostre Accademie ed Istituti di belle arti, con un totale di circa quattromila discepoli, ormai è dimostrato che sono dei veri anacronismi; e i diplomati, che esse sfornano ogni anno, rimangono, in grandissima parte, degli spostati della vita, perchè non hanno altra professione ed altra

carriera che l'esercizio e l'insegnamento di un disegno puramente formale.

Nel dibattito, che si è fatto, tra gli architetti artisti e gli ingegneri costruttori; in quello scambio di accuse sui pregi e sulla solidità dei rispettivi edifici, del quale anche qui, ieri, si ebbe l'eco (e a me pareva di assistere ad un duello tra medici e chirurghi per decidere se gli uni o gli altri avessero ammazzato più cristiani), il torto e la ragione stanno da entrambe le parti; gli edifici e i monumenti, o nati dall'architettura o dall'ingegneria, offendono il gusto e spesso crollano con meravigliosa uguaglianza; il torto dunque è unicamente dello Stato, che non seppe ancora creare le vere e complete scuole di architettura. Si può forse dire, in questa materia, e in Italia specialmente, che ha ragione l'arte contro la scienza, o la scienza contro l'arte? Diciamo invece, e saremo nel vero, che il connubio della scienza e dell'arte ha ragione, in architettura, contro l'arte e la scienza isolate.

L'amico Rosadi, il quale ci porta qui l'animo di un fiorentino tutto suggestionato dalle meravigliose produzioni artistiche del suo trecento, del suo quattrocento, del suo Rinascimento, è naturale che sia penetrato soprattutto dalla preoccupazione estetica, intendo dall'estetica classica e tradizionale, la quale forse vela alquanto, al suo occhio, le necessità evolutive che si impongono anche all'arte, in relazione alle condizioni profondamente rivoluzionate della vita moderna.

Ma la verità è che l'architettura non solo è in decadenza (siamo tutti d'accordo nel constatarlo), ma potremmo dire che un'architettura moderna da noi non esiste, e ciò anche per effetto dell'insegnamento tradizionale: perchè, evidentemente, chi si limita a studiare i modelli prodigiosi del trecento e del cinquecento non ci potrà dare che dei ricalchi e delle cose morte. Io, non credo sia possibile ritornare alle gloriose « botteghe » dell'arte fiorentina, come non credo risuscitabile l'artigianato quando la grande industria domina il mondo. E, volendo imitare oggi i procedimenti del tempo passato, si tradisce lo spirito stesso di quei grandi artefici, di que' meravigliosi autodidatti, che non imitavano nè copiavano soltanto, ma erano uomini del tempo loro, si ispiravano ai bisogni, alla cultura e lavoravano coi mezzi del tempo loro, quando si fabbricava colla pietra e non col cemento armato, e i palazzi di necessità somigliavano a fortezze, e i bisogni di illuminazione,

di riscaldamento, di trasmissioni elettriche, di economia d'aree, ecc., che oggi ci assillano, non erano nati, come non si sospettavano i grandi opifici, i magazzini, le ferrovie, tutta quella meravigliosa produzione moderna che contiene in germe un'estetica tutta nuova, che consente e richiede una estetica tutta nuova, la quale, e non gli antichi modelli, può dare il contenuto all'architettura moderna.

Di qui la necessità, vorrei dire l'urgenza, di una riforma profonda della scuola di architettura, che trasformi l'insegnamento imitativo e la pura arte formale, impregnandoli di cultura, di scienza, di pensiero moderno. Non è soltanto un sussidio estrinseco che l'architettura deve chiedere alla scienza contemporanea, per il quale ben potrebbe bastare in dati casi l'abbinamento dell'ingegnere coll'architetto per integrazione reciproca nella costruzione: è il contenuto, è la ispirazione stessa, che l'architetto, come tale, deve chiedere al mondo moderno, quando pensa il progetto che dovrà essere eseguito.

Io ho letto questa mattina, con grande mio diletto e vantaggio, uno studio recentissimo del professor Calderini, che certo l'onorevole ministro conoscerà, e che mi è parso rispecchiare assai bene queste esigenze, così da offrire la traccia della riforma che noi domandiamo. Ebbene, se ieri l'onorevole Rava, che dovrebb'essere, qui, per ragione dell'ufficio, il più competente in materia, scambio di parlarci di studi fatti, di Commissioni radunate, per concludere col gesto soderiniano di rimettersi alla Camera, ci avesse detto: io mi impegno di presentare sollecitamente, in base a questi e questi criteri, la riforma razionale ed organica della scuola di architettura, non soltanto io avrei votato la sospensiva, ma credo che l'onorevole De Seta e la Commissione avrebbero consentito ad abbandonare il loro progetto. Ma il Governo, rimetendosi alla Camera, ci ha lasciato intravedere la riforma in quel lontano ipotetico futuro a cui volano a così gran frotte tutte le promesse dei ministri. Ed allora io mi sono domandato se era possibile continuare indefinitamente in uno stato di cose così penoso per gl'ingegneri da un lato, per i diplomati delle Accademie dall'altro, e infine per le amministrazioni e per il pubblico. Ecco perchè ho preferito di concretare in un articolo aggiuntivo un temperamento provvisorio, che, da un canto, ci permettesse, senza troppi guai, di attendere la

riforma futura, e, dall'altro, impegnasse il Governo a presentarla e in qualche modo vi si avviasse.

Le nostre accademie, come ho già detto, se rispondevano alle esigenze del tempo in cui si lavorava soprattutto con la pietra, non rispondono più alle esigenze ben altrimenti complesse della civiltà e della vita moderna. Oggi l'architetto deve essere un pochino ingegnere, ma non soltanto ingegnere ed anche non troppo ingegnere; perchè, evidentemente, nessuna mente di artista nato, se verrà rimpinzata di tutte le materie scientifiche dei Politecnici, sarà più permeabile ai raggi dell'arte. Un critico insigne, il Blanc, ha affermato paradossalmente, che è l'ignoranza che obbliga gli artisti ad avere del genio. E in ciò, come in tutti i paradossi, vi è una punta di vero.

La scuola di architettura non deve essere quindi troppo scientifica, anche per ragioni economiche, dacchè gli studi troppo lunghi escluderebbero dall'architettura i giovani anche i più geniali, ma sprovveduti di ricchezze; ma non deve essere limitata a soli studi formali, come nelle nostre scuole di belle arti, anche per le necessità della pratica e della sicurezza.

Il diritto del genio, che è enorme, deve pur avere qualche limite, e mi consentirete che questo limite sorga almeno dove incomincia il pericolo per la nostra pelle! (*Si ride*).

D'altronde, la reiezione in blocco della legge non contenterebbe neppure gli studenti ed i licenziati delle scuole di belle arti.

Stamane ho conferito con una numerosa Commissione di studenti dell'Istituto di belle arti di Roma, i quali mi si dichiararono sodisfattissimi dell'emendamento che ho presentato, perchè, in realtà, nell'attuale stato di cose, essi si trovano a un dipresso in un chiassuolo chiuso; i sette od otto anni di Accademia non aprono loro che la magra carriera, per la quale sono troppi, dell'insegnamento del disegno, o quella dell'arte pura, non li abilitano alla professione del costruttore.

E ciò non solo per le difficoltà di ordine legislativo, ma perchè l'insegnamento formale del disegno e dell'arte non ispira nel pubblico sufficiente fiducia, e difficilmente trovano chi li assuma come costruttori. Oggi l'ingegnere prevale sull'architetto puramente artista, per ragioni obiettive di capacità e di fiducia, che preesistono al disegno di legge che stiamo discutendo.

E invero, gli stessi statuti delle Accademie prescrivono, in generale, per chi voglia divenire architetto, un complemento di istruzione scientifica, che le Accademie non danno.

L'articolo 62 dello statuto dell'Accademia di belle arti di Milano, dopo aver prescritto un corso obbligatorio di sette anni nell'Accademia, accenna alla necessità di un ulteriore corso negli Istituti tecnici superiori per chi voglia diventare, non soltanto professore di disegno architettonico, ma vero architetto costruttore. Il guaio è che cotesto corso complementare, che una volta esisteva in qualche Politecnico, fu abolito, per ragioni, credo, di economia, e oggi non lo trovano più. Converrebbe che questi studenti, dopo aver fatto il corso di sette anni all'Accademia, tornassero indietro alla scuola tecnica, per fare l'Istituto, e di lì passare alla Università e infine alla scuola di applicazione. Diverrebbero architetti all'età di Matusalemme!

Anche per gli studenti e per i licenciati di recente da queste Accademie occorre un provvedimento transitorio, in attesa della grande riforma, che verrà quando verrà, delle scuole di architettura.

Nè mi persuade troppo l'argomento affacciato ieri, del « bigottismo dei diplomi ». Vogliamo dunque, fra le complicazioni della vita moderna, abolire il sistema dei diplomi? Vogliamo sostituire il sistema americano (che del resto si è modificato anche in America), abbandonando tutto alla libera concorrenza, e delle capacità professionali, lasciando solo giudice il pubblico? Ma allora facciamolo un po' per tutti!

Ed io comincerò a domandare ai miei carissimi colleghi avvocati, tanto più che l'arte di difendere in tribunale è più controllabile che non sia la sottile industria della statica, che rinuncino al monopolio della professione; e dirò lo stesso ai notai, agli ingegneri, ai medici, e via dicendo, perchè, se vogliamo avere qualche garanzia contro i ciarlatani (una garanzia relativa, perchè essi rimarranno pur sempre i dominatori del mondo), non vedo perchè mi debba preoccupare più delle erronee diagnosi di un Esculapio da strapazzo, che non di quelle malattie traumatiche che derivano dalle volte mal congegnate che mi possono crollare sulla testa.

E così non mi sembra troppo concludente il citare, come si è fatto, Michelangelo, Brunelleschi, e magari l'autore del Partenone; anche Ippocrate è stato un gran medico

senza aver fatto il corso di istologia di Golgi o frequentata la clinica di Guido Baccelli; anche Cicerone ha scritto le Verrine e altre magnifiche arringhe senza essere iscritto nell'albo del Consiglio dell'ordine; ma le leggi si fanno per le medie, non per gli ingegni eccezionali.

Or dunque, rimanendo nella regola e nel nostro secolo, poichè oggi abbiamo delle scuole in cui si insegna poco più che il disegno, e delle altre scuole in cui si creano degli ingegneri, abili forse nella statica, ma sprovvisti di educazione artistica, vediamo di mettere insieme una cosa e l'altra, senza dimenticare però che l'architettura è essenzialmente un'arte, a cui la scienza non deve fornire che certi presidi necessari. E, in attesa che si arrivi a questa riforma, anticipiamola almeno in iscorcio, per provvedere ai bisogni immediati.

E, poichè da più autorevoli di me nessun ordine del giorno è finora presentato il quale inviti il Governo a allestire presto un disegno di legge di riforma completo, nel mio articolo aggiuntivo è espresso questo invito ed è significata questa attesa.

Vengo appunto, così, al mio articolo aggiuntivo. Il progetto doveva preoccuparsi dei diritti quesiti, delle condizioni fatte dalle precedenti leggi, o della precedente assenza di leggi, ad una quantità di professionisti, di lavoratori e di studenti, che sono già avviati nella carriera della vita e che non possono aspettare il progetto sulla grande riforma delle scuole. I casi da considerarsi erano tre: primo quello dei professori di disegno architettonico usciti dalle Accademie e che avevano dato prova di essere buoni costruttori; a questi provvede l'articolo 14, ammettendoli, dopo dieci anni di esercizio, a far valere i loro titoli presso le scuole d'applicazione degli ingegneri.

A questo articolo due soli appunti debbo fare che spero saranno accolti dalla Commissione. Il termine dei dieci anni di esercizio potrebbe essere senza inconvenienti ridotto a cinque, poichè un quinquennio è più che sufficiente a dar prova di abilità come costruttori, e chi l'abbia data per un primo quinquennio, non può avere disimparato nel successivo. Il secondo appunto è più importante e attiene allo spirito di equità da cui la legge dovrebbe essere animata.

Pare alla Camera ed alla Commissione che sia proprio giusto di lasciare l'apprezzamento dei titoli pratici di questi architetti artisti unicamente ai professori delle scuole di applicazione?

Non è un dare l'arte in balia alla scienza, o meglio gli interessi professionali degli architetti in balia agli interessi professionali degli ingegneri, loro concorrenti e rivali? Non sarebbe giusto che, in questa Commissione, come in quell'altra Commissione unica di cui parla l'articolo successivo, vi fosse anche una equa rappresentanza delle accademie e degli istituti di belle arti?

Se, come me ne fa cenno il relatore, fosse accettato un emendamento in questo senso, io sarò felicissimo di presentarlo.

Il secondo caso era quellò dei praticoni, chiamiamoli così, di coloro che non hanno neppure il diploma di disegno architettonico, ma che tuttavia, e ciò prova viepiù il loro valore, non mancano di coltura tecnica e hanno fatto dei buoni lavori e delle buone costruzioni. Anche per questi provvede il progetto, articolo 15, abilitandoli a far valere questi loro titoli, davanti a una Commissione unica sedente in Roma, affinché ne possa uscire una giurisprudenza uniforme, e composta di un rappresentante per ogni scuola d'ingegneri.

E a questo proposito debbo ripetere l'ap-punto già fatto testè, del sospetto cioè di eccessiva unilateralità, se la Commissione non conterrà anche una congrua rappresentanza delle accademie e degli istituti di belle arti.

Ma rimane un terzo caso analogo, completamente dimenticato nel progetto, ed è quello degli attuali studenti delle accademie e di coloro che ne uscirono da poco tempo, e che quindi non hanno nè i dieci, nè i cinque anni di esercizio: a proposito dei quali era esattissima la critica fatta ieri dall'onorevole Rosadi, quando disse: Ma questa è una burletta che voi fate a questa gente! Voi dite loro da un lato: Date dieci anni di prova di saper costruire e noi vi ammetteremo al lavoro; e, dall'altro, con un altro articolo, impedite loro di dare questa prova!

Ora, a tutti questi aspiranti al diploma o recenti diplomati, provvede appunto l'articolo 14 *bis*, che ebbe la fortuna di venire accettato dalla Commissione. Per essi la scuola di architettura completa non esiste ancora. Il Politecnico non li può ricevere, od essi non possono entrarvi, per quelle ragioni che ho già dette. L'Accademia non li porta alla meta. È necessario quindi di istituire, o meglio di ricostituire, perchè vi furono già in passato, dei corsi abbreviati d'ingegneria presso le Scuole di applicazione, che permettano di integrare l'inse-

gnamento troppo formale delle accademie, per farne uscire l'architetto, non solo artista, ma anche costruttore.

Questo è il sugo del mio articolo aggiuntivo, il quale per i programmi e per le disposizioni minute si rimette al ministro, che certamente ha maggiori elementi di noi per provvedere. Però l'onorevole ministro non dimenticherà il concetto già da me accennato: chè, cioè, per creare anche in via transitoria di questi architetti, è necessario che la scuola sia animata dallo spirito artistico, e che per organizzarla siano anche sentiti i suggerimenti delle scuole artistiche di architettura.

Con questo ho finito, poichè, essendo il mio articolo accettato dalla Commissione, ha tutta la probabilità di venire accolto dalla Camera, tanto più che esso ha già indotto la Camera a respingere la sospensiva. E spero che sarà accettato anche dal Governo; il quale, se volle fare da Ponzio Pilato verso il complesso della legge, non credo che vorrà fare da Erode verso il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Faelli.

FAELLI. Dopo l'eloquentissimo discorso del collega Turati, io mi limiterò ad una brevissima dichiarazione; tanto più che ho avuto anche ieri occasione di dire l'animo mio a proposito di questa legge. Io avrei preferito di respingerla tutta quanta; ma l'emendamento Turati è così opportuno ed accettabile, che io mi associo alla sua proposta, come a qualunque altra che valga a completare questa opera di ortopedia del disegno di legge proposto dall'onorevole De Seta: e con questo credo di avere anche sottoscritta la pace con l'onorevole proponente. (*Bene! — Commenti*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

CIAPPI. Cedo il mio turno all'onorevole Guerci.

PRESIDENTE. Benissimo: l'onorevole Guerci ha facoltà di parlare.

GUERCI. Chi mi forza ad intervenire in questa discussione è stato il discorso dell'onorevole Turati. Io domando, per prima cosa, ai proponenti di questa legge: quale male si è potuto lamentare sin qui dalla confusione che si dice esistere tra agrimensori, ingegneri ed architetti?

TURATI. Che non c'è architettura! (*Commenti*).

GUERCI. Ecco un punto da discutere! Si potrà dire che la nostra architettura

non risponde a quella antica; ma anche noi siamo diversi da quelli d'una volta. Di quest'argomento ne discuteremo in altra occasione. Per ora dico che un'architettura c'è: piacerà, non piacerà, forse perchè si è vincolati nel gusto al medioevo, ma un'architettura esiste, e nessuno lo può negare. Quali danni, ripeto, si verificano, dalla così lamentata confusione fra architetti ed ingegneri? Nessuno. Ed allora perchè questa legge? Perchè manomettere a quella semplice della libera concorrenza?

La ragione la dirò io: perchè i periti geometri, od i semplici architetti, nell'Italia meridionale, fanno la concorrenza agli ingegneri nelle perizie giudiziarie. È tutta qui la ragione? Allora dico che se un'ingegnere, per sbarcare il lunario, in un ambiente come questo nostro, dove si svolgono incessantemente tante attività economiche, ha bisogno di perorare presso il giudice, per avere una perizia, quell'ingegnere vale molto meno d'un semplice perito od architetto.

È a un concetto più generale che bisogna riportare la questione. Perchè tutelare con una legge le classi dei professionisti affini, quando per la scelta che avviene per libera concorrenza, dà maggiori e più sicure garanzie; senza dire che, spesso, nella pratica, un ingegnere affida meno del semplice geometra, ed in molti casi meno del capomastro?

Noi ne abbiamo avuto una prova, quando, a quel banco della Presidenza, sedeva una illustrazione della ingegneria, l'onorevole Colombo, il quale, dopo fatto i suoi calcoli, concluse che la specula della vecchia aula parlamentare Comotto doveva cadere, contro il parere del nostro capomastro. Fatta la demolizione, si vide che il capomastro aveva ragione da vendere.

Ed è per questa garanzia di stabilità che si vogliono fare delle classi professionali, creando degli antagonismi che possono essere pericolosi e dannosi?

Per il pubblico, non c'è bisogno di protezione; lo sceglie lui l'abile, l'onesto, indipendentemente dai diplomi; se trova il geometra o l'architetto che risponda ai suoi interessi ed ai suoi bisogni, gli dà quella patente che vale più di quella delle scuole d'applicazione.

E cosa dire dello Stato, che ha prescrizioni tassative di lauree e documenti per chi aspira non solo agli impieghi, ma agli avanzamenti?

Ed allora? quale il risultato pratico di questa distinzione? quella di difendere

gli ingegneri dalla concorrenza nelle perizie giudiziarie. Io domando se questo sia un motivo per il quale il Parlamento debba essere chiamato a votare una legge. Che miseria! Si consideri che, per questa legge, se il nostro Battelli fosse chiamato per decidere su d'una conduttura elettrica vi dovrebbe rinunciare perchè non ha la laurea da ingegnere. Alla logica io domando se darebbe maggiori garanzie Battelli, o un altro, che fosse ingegnere, e magari competentissimo in materia d'elettricità? (*Interruzione del deputato Ciappi*).

Ecco qui Ciappi, professore di costruzione, ed io ragiono con lui. L'ingegnere architetto, che esce dalla scuola di applicazione, è così gravato da materie scientifiche che (deve convenirne l'amico Ciappi) l'architettura è per lui addirittura una materia di second'ordine. Egli diventerà ingegnere architetto, ma la parte professionale importante a cui accennava Turati, la parte artistica sarà deficiente. (*Interruzioni*).

Ecco là un ingegnere che lo conferma. Ora se, per diventare ingegnere architetto, la parte architettonica, che dovrebbe essere la parte principale, è, per forza di cose, secondaria, io dico che un altro, che non abbia gli studi di statica di quello, che provenga, ad esempio, da una scuola dove non s'insegna che la parte artistica, nella pratica, serve più del primo. Il semplice architetto potrebbe chiedere aiuto al capomastro; l'ingegnere architetto invece all'architetto semplice, appunto a chi si vorrebbe scartare con questa legge. Dica Ciappi se ho ragione.

L'ingegnere architetto, che esce dalla scuola di applicazione, può essere dottissimo in tutto ciò che riguarda la statica e l'economia della costruzione (salvo che non giudichi la cupola di Montecitorio), potrà essere perfetto in tutto, meno che per ragioni di studio, in quella parte, da cui egli prende nome di specialista, vale a dire in architettura.

Concludendo: uno che non sia profondo nei calcoli (all'atto pratico, spesso i calcoli si mettono da parte e si chiama il capomastro per le verifiche) ma che abbia senso d'arte, e che si applichi esclusivamente alla parte artistica architettonica (come avviene nelle nostre scuole di belle arti) presenta, secondo me, garanzie, e merita fiducia, come architetto, non dirò maggiore, ma, per lo meno, pari a quella fiducia e garanzia che presenta l'ingegnere architetto. (*Interruzione del deputato Ciappi*).

Per conto mio, che sono ingegnere, tutte le volte che debbo costruire un fabbricato, posso dimenticare di consultare il Colombo, viceversa non dimentico mai di consultare il capo mastro. (*Viva ilarità*).

Per queste ragioni voterò qualsiasi emendamento; con entusiasmo voterei una proposta che tendesse a far naufragare la legge, che non dà vantaggi e che tutela soltanto interessi di classe; e che, diciamo pure, contrasta antipaticamente con quel senso di universalità, che deve animare, più degli altri Parlamenti, quello italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ciappi.

CIAPPI. Onorevoli colleghi, dopo quanto dissi ieri per dar ragione della mia contrarietà alla sospensiva dell'onorevole Rosadi, dovrei limitarmi quest'oggi ad appoggiare la proposta del collega Turati o anche l'ordine del giorno, presentato testè dall'onorevole Rosadi, e sottoscritto da me e da altri colleghi, perchè con l'una o con l'altro si tolgono indubbiamente le disparità di opinioni che si manifestarono subito sul presente disegno di legge. Tuttavia non posso abbandonare l'argomento dopo il discorso assai sorprendente dell'onorevole Guerci.

L'onorevole Guerci pensa che i giovani, che escono dagli Istituti o Accademie di belle arti, abbiano la stessa istruzione tecnica dei giovani, che escono dalle scuole degli ingegneri, e ciò non è esatto. I giovani, che escono dagli Istituti o Accademie di belle arti sanno sì concepire un bel progetto per la parte artistica, ossia per quel che concerne la decorazione architettonica, ma non sono in condizione di compilare un progetto esecutivo di edificio, perchè sono sforniti delle cognizioni scientifiche, tecniche, nonchè pratiche, all'uopo necessarie.

Io ricordo, onorevoli colleghi, che il municipio di Torino bandì alcuni anni fa un concorso per il progetto di un ponte monumentale da costruirsi sul Po in sostituzione del ponte sospeso « Maria Teresa », ed ebbe la felice idea di nominare due Commissioni giudicatrici, una artistica e una tecnica. (*Interruzione del deputato Rosadi*). Abbia pazienza onorevole Rosadi, che ora dirò come andarono le cose.

Il municipio di Torino ebbe inoltre l'altra felice idea di far precedere il giudizio della Commissione artistica al giudizio della Commissione tecnica. La Commissione artistica prescelse due progetti lodandone specialmente uno, che era stato ideato da persona non laureata. Se non che, quando que-

sto progetto passò all'esame della Commissione tecnica, questa si pronunciò in senso contrario alla sua esecuzione, perchè il progetto non presentava sufficienti garanzie di solidità.

Ora, condizione imprescindibile di qualunque costruzione civile è, e deve essere, la solidità. (*Interruzione del deputato Rosadi*). Onorevole Rosadi, abbia la bontà di non interrompermi.

PRESIDENTE. Onorevole Ciappi, non raccolga le interruzioni.

CIAPPI. Ella desidera, onorevole Rosadi, che io completi le notizie; la compiacio subito.

Il secondo progetto scelto dalla Commissione artistica era pure di due architetti non diplomati, Micheli e Ristori, però anche quello cadde sotto l'esame della Commissione tecnica che dichiarò non costruibile il progetto se non in seguito a riforme radicali nella parte costruttiva. Questa è la verità. (*Interruzioni del deputato Rosadi*). So che posteriormente venne eseguito il secondo dei detti progetti, ma so anche che vi si introdussero larghe ed opportune modificazioni per consiglio di autorità tecniche di valore indiscutibile.

Tornando alle opinioni espresse dall'amico Guerci, non è possibile non riconoscere che la istruzione tecnica dei giovani che escono dagli Istituti o Accademie di Belle Arti è insufficiente ad abilitarli all'esercizio della professione d'architetto. Di qui segue la necessità di integrare l'insegnamento delle Belle Arti con altri insegnamenti che oggi in quegli istituti non si danno, se si vuole che quei giovani possano esser preposti alla direzione di lavori edilizi. E solo allora quando saranno istituite le Scuole superiori di architettura, e i giovani licenziati dagli Istituti di Belle Arti, ne frequenteranno i corsi e ne verranno laureati, potranno dire d'aver congiunto alle cognizioni estetiche, quelle riguardanti l'arte del costruire e potranno con utile pubblico esercitare la professione di architetto.

Conviene anche osservare, a sostegno della mia tesi, che oggi nelle costruzioni si impiegano molti materiali di cui gli architetti antichi non potevano disporre. Oggi si fa largo uso della ghisa, del ferro, del conglomerato cementizio, del cemento armato, ecc., i quali materiali una volta non si adoperavano affatto, e sfido chiunque a dimostrare che per il razionale e solido impiego di questi nuovi materiali non siano

necessarie le nozioni di statica che oggi si impartiscono solamente nelle regie scuole per gli ingegneri e che si impartiranno nelle scuole superiori d'architettura.

Consequentemente in questo disegno di legge, a differenza del collega Guerci, io ravviso lo scopo di conseguire un alto interesse nazionale, perchè, come dissi ieri, sono frequenti le disgrazie sui lavori, dovute ad imperizia di chi li dirige.

Non ricordate, onorevoli colleghi, quello che accadde a Roma nel periodo che precedette la famosa crisi edilizia?

Mi consenta la Camera di riferire alcuni brani di un vecchio articolo della *Tribuna* nel quale si dice: « Non c'è professione più bistrattata di quella dell'ingegnere. Ogni capo-mastro muratore, dopo due anni d'esercizio, si battezza da sé ingegnere. Non c'è studente che uscito dalla scuola tecnica, dopo sei mesi di pratica presso qualcuno, non si laurei da sé ingegnere. E si firmano *ingegneri* tutti gli assistenti del Genio civile, tutti i misuratori, tutti gli agronomi, tutti coloro che adoperano il tiralinee e l'inchiostro di china negli uffici ferroviari ».

E pur troppo dobbiamo dire che il cattivo esempio venne dal Governo (non parlo del Governo presente), che chiamò al posto d'ingegneri persino gente senza alcuna dimestichezza con le matematiche, persino assistenti di farmacia! E il cattivo esempio fu seguito da molte amministrazioni comunali e provinciali che nominarono ai posti di ingegnere, nei propri uffici tecnici, persone non munite di laurea.

Quanto ciò sia dannoso alla dignità della professione tutti lo vedono. Ma egli è che la cosa è anche dannosa al pubblico. I ponti che cadono, le strade mal condotte, le case che crollano!...

Cito il recente disastro di Pollenza, comune del mio collegio, dove un ponte rovinò, mentre era in costruzione, travolgendo con sé dodici operai, e rovinò perchè l'armatura sottostante, destinata a reggerne il peso durante l'esecuzione, fu costruita, da persona incompetente, senza la dovuta rigidità e solidità.

Queste sono, onorevoli colleghi, le disgrazie possibili per causa di imperizia, e di qui potete bene immaginare quante vite sieno poste in repentaglio da una mal diretta costruzione.

E più di tutti son gli operai che possono direttamente e immediatamente risentirne malefici effetti! C'è, è vero la legge sugli infortuni del lavoro, ma chi può alleviare,

onorevoli colleghi, il dolore di una famiglia che perda il proprio sostegno per imperizia altrui? E dacchè il presente disegno di legge mira appunto, se non ad evitare, a rendere certo meno probabili tali pericoli, a difendere le sostanze, la salute e la vita altrui, specialmente quella degli operai, io penso, io confido, che esso riporterà l'unanime approvazione del Parlamento.

E concludo. Gli avvocati, i medici, i notari, i farmacisti, i ragionieri, i veterinari, le levatrici, ecc., tutti sono più garantiti degli ingegneri nell'esercizio della propria professione. D'altro lato se alla presente grandezza civile ed economica d'Italia hanno contribuito gli avvocati coll'aver dettato principalmente essi le leggi giuste e sapienti sotto cui viviamo; se vi hanno contribuito i medici coll'aver diminuito i mali che affliggono l'umanità e dato sviluppo alla pubblica igiene, non meno vi hanno concorso gli ingegneri coll'aver costruito mirabili opere edilizie, navali, ferroviarie, idrauliche, idroelettriche, le quali specialmente ci sono invidiate dall'estero e con le quali, essi resero possibile lo sviluppo meraviglioso dell'odierna vita industriale italiana.

Onde giustizia vuole che sia approvata questa proposta di legge che darà agli ingegneri e architetti lo stesso trattamento fatto agli altri professionisti.

E ciò che è più, essa servirà ad invogliare la generazione che sorge a seguire più specialmente gli insegnamenti tecnici, di cui l'Italia ha maggior bisogno, servirà a tenere alto lo spirito della scienza nel nostro Paese, servirà infine a far proseguire l'Italia su quella via di prosperità, in cui da vari anni si è già incamminata. (*Bene!*)

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole Rosadi.

ROSADI. Dopo la sospensiva respinta ieri, io farò come il filosofo cinico che prese moglie nana, e di questo fatto dava ragione agli amici dicendo che dei mali bisogna sempre tórre i minori. Per me, che sono contrario profondamente e sinceramente alla legge che si propone, saranno un minor male le modificazioni che si apportheranno alla legge stessa secondo le varie proposte che si sono fatte da ogni parte di questa Assemblea.

E una prima modificazione, di ragione fondamentale, è indispensabile nella parte della legge dove si disciplinano e si affermano i diritti per la iscrizione nell'albo degli architetti e degli ingegneri. Fra questi titoli è dimenticato uno al quale testè accennava

il collega Guerci, quando faceva l'esempio del collega Battelli, il quale quantunque illustre elettrotecnico non sarebbe ammesso nemmeno a dare un parere in materia di ingegneria, perchè non è ingegnere. Io alludo appunto a quella categoria di laureati dalle Università del Regno (non dalle accademie, inutili oramai, a quanto sembra, per il riconoscimento legale del loro vizio legale), laureati dalle Università del Regno in fisica, i quali si accingono ad un corso annuo di perfezionamento in elettrotecnica. Costoro sono dottori in fisica, sono elettrotecnici riconosciuti per un corso legale che loro si impartisce in un istituto superiore del Regno. E sono precisamente costoro che, secondo me, non debbono essere esclusi dal numero degli ingegneri, poichè in questo numero non si vogliono soltanto comprendere coloro che professano la disciplina della ingegneria di costruzione, ma anche di quell'ingegneria civile ed industriale nella quale ha tanta parte, tanta importanza e così splendido avvenire l'elettrotecnica, che è professata da cosiffatti ingegneri.

Quindi io propongo un emendamento, di cui darò meglio ragione a suo tempo, con il quale intendo di proporre che si allarghino innanzi tutto i limiti della ammissione alla professione riconosciuta legalmente di ingegnere nel senso che nella categoria degli ammessi siano pur compresi i laureati in fisica, che hanno superato l'esame finale del corso libero di elettrotecnica in un istituto superiore del Regno.

Non basta. Già il proponente di un emendamento ad un'altra parte sostanziale della legge, in quella che a me sembra la più delicata e scottante, l'amico Turati, si faceva a darmi ragione, nel punto in cui io ferivo la legge, vizio sissima, nel punto in cui essa legalizzava, nè più nè meno, una turlupinatura, a riguardo dei licenziati dalle accademie; perchè a costoro, secondo l'ultimo testo della proposta di legge, che è stato pure concordato non so come, nè da chi, si diceva che essi non potevano essere ammessi ad esercitare la professione di architetto se non dopo dieci anni di esercizio con lodevole prova.

E, di fronte a coloro che non avevano ancora raggiunto il titolo dei dieci anni di esercizio, che cosa si diceva? Anche voi vi dovette mettere in regola, di fronte a questa condizione: cioè, dovette dimostrare di aver sodisfatto, da oggi in poi, al requisito di

dieci anni di esercizio, e, viceversa, voi non potete esercitare.

La contraddizione, la canzonatura (insisto nel dirlo), era evidente e provocante al massimo grado; e l'ha riconosciuto l'amico Turati, quando ha sostituito, con un articolo 14-bis, alla condizione esclusiva dei dieci anni, l'altra condizione degli esami pratici a cui debbono essere sottoposti i licenziati dalle accademie, dopo un corso di disegno architettonico.

Ma, rispetto a questo emendamento, credo che si debba fare una variazione di natura organica e sostanziale. Dico che convenga determinare quale abbia ad essere quest'esame. Non basta chiamarlo esame pratico, come l'autore dell'emendamento propone; e tanto meno basta riferirci a regolamenti che sono di là da venire e che non sappiamo come e da chi abbiano ad essere compilati. Credo che convenga, anzi tutto, ridurre quel grave termine di dieci anni alla metà. E il mio amico avversario, animoso avversario, il proponente De Seta, amichevolmente concordava già in questa proposta che io faccio. Convienne, dunque, ridurre alla metà il termine di dieci anni, che è la prima condizione per la quale questi licenziati siano ammessi all'esercizio delle professioni di architetto e di ingegnere. Non basta: deve essere, viceversa, raddoppiato il termine entro cui si deve fare la richiesta dell'iscrizione: perchè dire che entro sei mesi debba esser fatta tale richiesta, può equivalere a profittare di mille circostanze, indipendenti dalla volontà di chi avrebbe interesse a fare tale richiesta, perchè magari non è presente; potrebbe equivalere a profittare dell'assenza dal Regno di qualcuno di coloro che si trovano in questa condizione. Quindi è giusto ridurre della metà il termine di dieci anni e raddoppiare quello dei sei mesi.

Non basta; un'ultima modificazione sul medesimo punto delle condizioni per le quali i licenziati dalle accademie possano essere iscritti nell'albo degli architetti e degli ingegneri. Credo che non si debba fare, per costoro, l'ammissione all'albo di architetti nei limiti della costruzione dei semplici edifici e delle semplici case e con esclusione di altre opere, come le costruzioni dei ponti, riguardo ai quali il collega Ciappi mi vorrà riconoscere che era invincibile l'osservazione che io già gli feci in forma di interruzione, vale a dire che anche l'ultima costruzione grandiosa che è stata fatta in questo stile, la costruzione del ponte mo-

numentale sul Po a Torino è stata non disegnata solo, ma eseguita, onorevole collega Ciappi, da due architetti non laureati, l'uno, il testè defunto Micheli, autore del magnifico ponte Solferino in Pisa, l'altro, il Ristori, professore di disegno architettonico nella nostra accademia fiorentina. Quindi su questa questione non si può indugiare. (*Interruzioni*). Qualunque sia l'impresa, la questione non cambia, la questione è che il ponte è stato fatto da due architetti non laureati.

Però il collega Turati metteva il dito nella piaga, quando, giustificandosi del voto contrario dato alla mia proposta sospensiva, con la vivezza dell'ingegno che gli è propria, si faceva a dire che il ministro della pubblica istruzione, novello Pilato, invece di lavarsi le mani...

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Non mi ha interrogato nessuno. Non me le lavo le mani. Risponderò poi. L'onorevole Turati si è sbagliato,

ROSADI. Mi scusi, spiegherò quello che dico. Ella ha tanta autorità, prima di tutto per la persona, e poi per l'ufficio, dal quale presiede nientemeno alla cultura e agli studi del più bel regno del mondo. Ora, ella, onorevole Rava, di fronte ad una domanda di sospensiva, che aveva per suo essenziale fondamento l'urgenza della riforma delle scuole di architettura, disse: io non c'entro; faccia la Camera. (*Interruzione dell'onorevole ministro*).

Aveva quindi perfettamente ragione l'amico Turati di dire: se il ministro della pubblica istruzione, per qualunque ragione avesse detto che prendeva impegno solenne d'innanzi al Parlamento di affrontare finalmente questa questione e di presentare analoga proposta, io avrei votata la sospensiva perchè (e in ciò mi dava pienamente ragione) la sospensiva aveva la sua ragione di essere nella legittima esplicazione, nella risoluzione del grave problema delle scuole di arte e specialmente di architettura, in Italia. Orbene, io prendo in parola l'onorevole Turati e, d'accordo certo con lui, con la firma di altri colleghi amici miei e suoi, mi faccio a presentare un ordine del giorno che suona così: « La Camera invita il Governo a presentare nel termine di tre mesi un disegno di legge per l'istituzione della scuola superiore di architettura ».

Sarebbe questo l'unico mezzo, qualora la legge passasse, di rendere questa iattura (chè tale io considererei una tal legge) meno grave e di nobilitare la disciplina di

una professione finora libera in tutti i tempi e presso tutte le nazioni, in modo che la legge non debba rappresentare una legale rappresaglia, ma soltanto un alto e solenne incitamento al Governo di riformare quelle scuole le quali, se non impartiscono l'insegnamento dell'architettura secondo i precetti e le mallevarie della scienza moderna, pure s'ispirano a quegli alti sentimenti dell'arte che hanno fatto della nostra architettura la più alta, la più bella, la più solida del mondo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori, dichiaro chiusa la discussione generale.

(*La discussione generale è chiusa*).

Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Gli onorevoli Turati e Rosadi si sono rivolti particolarmente al ministro della pubblica istruzione come se egli fosse responsabile o proponente di questa legge che è d'iniziativa parlamentare e riguarda il collega di grazia e giustizia (1).

Ora io debbo dire agli onorevoli colleghi che io non sono riuscito ad avere la relazione di questa proposta di legge...

ROSADI. Non c'è.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. ...che non ho potuto quindi sapere i nomi dei componenti la Commissione; ci troviamo dinanzi ad un testo concordato col Ministero, ma non ci sono articoli concordati con me, perchè nessuno della Commissione ha mai creduto di interrogarmi. (*Commenti animati*).

Onorevoli colleghi, si tratta, ripeto, di una proposta di legge di iniziativa parlamentare relativa all'esercizio della professione; quindi di materia che riguarda specialmente il ministro di grazia e giustizia, e questi, per mezzo dell'amico onorevole Colosimo, dichiarò che non si opponeva che la Camera la discutesse. Io, chiamato in causa, domandai la parola per aggiungere la riserva di difendere i diritti degli studenti, che frequentano istituti da me dipendenti, la scuola di belle arti, e la scuola di applicazione; e il verbale della Camera che ho qui può attestarlo, perchè io non volevo che da questa legge, una volta approvata dalla Camera, venisse danno agli interessi de' giovani che io debbo tutelare.

(1) V. Allegato in fine di seduta.

■ Dunque per un articolo solo della legge, che più specialmente può riguardare il ministro della istruzione pubblica, io presi fino da ieri il mio posto: quel posto che è indicato dal mio dovere e dal mio ufficio; e su ciò ho proprio la coscienza tranquilla.

Fino da ieri dichiarai con breve parola alla Camera che appena nominato ministro della istruzione pubblica mi ero, di mia iniziativa, preoccupato della questione dell'insegnamento delle belle arti e dell'architettura, perchè in questo si aveva, da una parte, l'arte contro la scienza, e dall'altra, la scienza contro l'arte; e questo che era un dissidio teorico dava anche luogo, poteva, ad un dissidio pratico spiacevole dell'esercizio della professione. Da qui la presente proposta di legge che per includere gli uni esclude gli altri, e che è tormentata già da tanti emendamenti.

E accennai che mi ero non solo e a tempo, preoccupato delle scuole di belle arti, ma avevo cercato di arrivare ad una conclusione. E qui mi rivoigo all'onorevole Turati. Mi dispiace che una persona, che per solito tratta con me tanto amichevolmente, abbia dimenticato del tutto quello che io dissi ieri, quello che riferiscono i giornali, quello che anche i giovani studenti hanno inteso... sin per telegramma, giacchè mi hanno ringraziato della mia iniziativa.

Io già dal principio di novembre, ossia dopo poche settimane che era ministro, ho convocato la Giunta superiore delle Belle Arti, che è il mio Consiglio superiore in questa materia, e con un discorso, alla meglio e alla peggio fatto da me (perchè di molte cose il ministro deve discorrere per ragioni di ufficio, anche quando non possa avere una precisa competenza tecnica), l'ho pregata di studiare il problema dell'insegnamento dell'architettura in Italia, perchè avevo fisso nella mente l'eco di discussioni fatte qui e fuori, e sentivo che per queste gravi questioni ormai una soluzione sarebbe necessaria. Credo che il problema sia stato affrontato fino dal tempo in cui reggeva la Minerva il mio illustre amico Baccelli, qui presente; e ricordo che una soluzione di esso si sia tentata ma non raggiunta.

La Giunta superiore di Belle Arti fu da me convocata; io chiamai in seno ad essa anche i direttori delle principali scuole; e la Camera ricorderà che quando qualche collega, come l'onorevole Faelli, lamentò che non ci erano tutti, io assicurai che li avrei chiamati perchè dessero il loro parere.

I temi che io sottoposi all'esame della

Giunta superiore di Belle Arti (il sunto del discorso è nel Bullettino del Ministero dell'istruzione, perchè desidero che questo Bullettino rispecchi tutta la vita della Minerva) riguardavano anche lo studio nella scuola di architettura. La Commissione esaurì l'esame di altre proposte e, preoccupata della gravità dell'argomento della riforma della Scuola di Belle Arti, richiese il tempo di due mesi per riconvocarsi a Roma, dopo che ciascun membro avesse ristudiato i diversi temi o avesse attinte informazioni nella propria città ed Accademia. Io consentii, onorevoli Turati e Rosadi. Lo ricordo all'onorevole Rosadi, giacchè egli disse, col suo spirito sempre eminentemente critico, che il ministro ha dichiarato di non occuparsi delle Scuole di arti perchè forse le crede inutili. Debbo rispondere che io non ho mai detto o pensato questo...

ROSADI. No, parlai della legge presente.

RAVA, *ministro dell'istruzione pubblica*. Tanto meglio.

Dopo due mesi tutti i dotti componenti della Giunta superiore di belle arti sono stati riconvocati a Roma. Io sono tornato in seno della Commissione ed ho ripreso il tema, pregando di venire ad una conclusione anche su questi studi dell'architettura e ricordando che altra volta in Italia s'era esaminato il problema. Infatti, come accennai ieri in quelle brevi parole che pronunziai in fin di seduta, quando la Camera ed io eravamo già stanchi per la lunga discussione della legge sui professori, era stato l'illustre Cremona, insieme con altri matematici e artisti, come il Sacconi, chiamato da un mio predecessore a dire il proprio parere. E questo parere aveva concluso per la istituzione delle scuole superiori di architettura. Questo progetto non venne però mai alla Camera. Gli studi da me chiesti sono stati fatti e mi sono stati portati alla fine di gennaio.

Tutti i commissari vollero, guidati da Ettore Ferrari, che è il vicepresidente, venirmi, per cortesia, a salutare e a riferire. Fu anzi in occasione di quella seconda convocazione che il professore Calderini scrisse quel dotto lavoro che l'onorevole Turati ha citato. Peccato che l'onorevole Turati legga i lavori provocati dall'iniziativa del ministro ed accusi poi il ministro di non avere avuta alcuna iniziativa! Questa volta si è ingannato o lo hanno male informato.

E mi si perdonino queste parole vivaci. Quando si tratta della Minerva è ormai abitudine di dire che tutto va male, che

tutto è trascurato ed abbandonato, mentre invece per parte mia e per il lavoro assiduo di più mesi, credo di non meritare queste accuse. Io sono lietissimo di sentire le critiche eque e ragionate, di poter correggere gli errori che mi si additano, ma desidero che si giudichi con calma e soprattutto con conoscenza di causa.

La Commissione dunque si propone di risolvere finalmente la questione dell'insegnamento dell'architettura. Non è più il tempo della bottega storica, in cui gli artisti del Medio-evo e del Rinascimento davano vita alle loro geniali creazioni; oggi la scienza deve disposarsi con l'arte, la statica con la genialità delle linee. La Commissione ha compilato un programma che richiede la trasformazione di varie scuole; ha proposto, come era stato proposto dal Cremona e dal Sacconi, la istituzione di tre scuole superiori di architettura, e proprio in Roma, Firenze e Napoli.

Lasciando da parte la questione, sempre grave, delle sedi, aggiungo, e lo dissi già, che la Commissione ha presentato un programma di studi diverso da quello delle presenti scuole ed Accademie, non più completamente digiuno delle scienze esatte e matematiche che sono ora una necessità per coloro che vogliono costruire.

Questo programma l'ho qui ed anzi domando di poterlo allegare al mio discorso perchè ne resti traccia. Ora, per istituire queste scuole, per accogliere le proposte della Commissione, e per fissare i rapporti dei nuovi istituti con le scuole di applicazione degli ingegneri, per istituire insomma un nuovo organismo della vita scientifica ed artistica del paese, è necessario uno studio profondo e maturo.

L'onorevole Rosadi mi chiede perchè ieri non mi opposi alla discussione di questa proposta di legge. Non mi opposi perchè essa riguarda l'esercizio della professione, e non gli studi e non la scuola, e fa questione dell'albo dei laureati; questione che non è di mia competenza come non fu quella dell'ordine dei ragionieri per il mio predecessore. Un articolo solo si riferisce alle mie scuole ed io fin da ieri dissi che quando sarebbe stato discusso quell'articolo non avrei mancato di dire il pensiero mio anche per la tutela di coloro che hanno studiato negli istituti e nelle accademie d'arte.

Mi parrebbe infatti veramente crudele che il giorno in cui si stabiliscono gli albi se ne escludessero quei giovani che noi

stessi invitammo a frequentare le nostre scuole.

Quando si tratterà di affidar loro delle costruzioni, se essi non avranno i titoli necessari per dar prova delle loro cognizioni tecniche scientifiche, potranno avere l'aiuto di un ingegnere come è accaduto nell'edificazione di qualche monumento assai insigne d'Italia, dove si è stabilita fra l'arte e la scienza una mirabile armonia. E non è detto che ciò non possa di nuovo affermarsi nella vita italiana. La Giunta di belle arti esaminò pure la proposta di legge De Seta, non trascurò il dovere di tutelare i diritti di queste scuole; ho, sì, rimproverato i giovani appartenenti ad esse perchè hanno fatto sciopero in occasione della proposta dell'onorevole De Seta; e ho telegrafato loro che lo Statuto dà diritto ad ogni deputato di presentare proposte di legge ma che il Governo ha il dovere di esaminarle e di far sì che una proposta di legge non rechi danno a legittime aspettative.

Dopo queste dichiarazioni i colleghi si persuaderanno che io sono qui non per discutere tutta questa proposta di legge la quale appartiene all'onorevole De Seta e non è di competenza dell'istruzione, che io non ho concordato alcun articolo, che assisto alla discussione per dovere di ufficio riservandomi di parlare sull'unico articolo che riguarda il mio Ministero.

Quando a questo articolo saremo giunti, allora non mancherò di compiere il mio dovere che è quello di tutelare anche i diritti e le ragioni di coloro che hanno frequentato le nostre scuole di belle arti. *(Bene!)*

PRESIDENTE. Debbo comunicare alla Camera che è stato presentato al banco della Presidenza il seguente ordine del giorno:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della istruzione pubblica, rinvia alla Commissione il disegno di legge perchè porti ad esso quelle modificazioni che lo rendano più conforme alle idee espresse nella discussione generale ».

Quest'ordine del giorno è firmato da oltre quindici deputati; quindi, a termine del regolamento, benchè la Camera abbia già respinta la sospensiva, sulla sospensiva stessa può intervenire un altro voto della Camera.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Chiedo di parlare.

TURATI. Avevo chiesto di parlare io.

PRESIDENTE. Ma il Governo ha sempre la precedenza.

L'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia ha facoltà di parlare.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. L'onorevole Presidente ha ricordata una disposizione regolamentare per cui, non ostante che la sospensiva sia stata rigettata dalla Camera, essendo stata riproposta con più di dieci firme, la Camera può ritornare sulle sue deliberazioni...

Voce. Non si tratta di sospensiva, ma di rinvio.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Sta bene, si tratta di un rinvio per maggiore studio. Ma la discussione generale della legge fu così ampia che si poteva sperar di venire alla votazione di essa. Fra tutti coloro che hanno parlato su questo argomento, quelli che maggiormente si sono interessati nella discussione sono stati gli onorevoli Turati e Rosadi. Il primo ha spiegato per quale ragione ieri non ha votata la sospensiva ed ha detto che nel frattempo si erano proposte modificazioni tali che avevano reso possibile la legge ed ha aggiunto che egli credeva che bisognasse perfezionarla e non respingerla; il secondo ha detto quali fossero, a suo modo di vedere, le modificazioni che dovevano essere apportate alla legge, ma non insisteva più sulla sospensiva.

Io ricordo queste dichiarazioni degli onorevoli colleghi appunto perchè da essi si poteva arguire che la legge sarebbe stata discussa e condotta in porto. Ora viene l'ordine del giorno firmato da più che dieci colleghi i quali chiedono il rinvio perchè la Commissione possa portare nella legge quelle modificazioni che la rendano più conforme alle idee espresse nella discussione generale. Questa tesi è stata in fondo accettata dall'onorevole ministro della istruzione pubblica; ed allora, per ciò che mi riguarda, non me ne laverò più le mani come Pilato, come ha detto l'onorevole Turati, e non mi opporrò affatto al rinvio; aggiungo anzi che sarò lieto se la Camera vorrà rimandare alla Commissione la proposta di legge perchè essa vi apporti quelle modificazioni che furono proposte nella discussione generale. (*Approvazioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Avverto che, a termine del regolamento, non possono parlare sull'ordine del giorno presentato, se non due oratori a favore e due contro.

Onorevole Turati, ella ha chiesto di parlare sul rinvio?

TURATI. No, onorevole Presidente, su un'altra questione.

DE SETA, *relatore*. Chiedo di parlare contro il differimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE SETA, *relatore*. Dopo la tempesta di ieri la quale mi aveva completamente travolto, oggi ho trovato il tempo e bello e sereno. Infatti l'onorevole Turati ha fatte le mie difese e l'onorevole Rosadi è stato più gentile di ieri verso di me ed ha finito con l'accomodarsi ad alcune modificazioni proposte, mentre d'altra parte pareva che tutti gli articoli fossero concordati.

Invece in seguito a una osservazione fatta all'opera del ministro dell'istruzione pubblica, questi ha dichiarato di non conoscere la proposta di legge e di non avere avuta la relazione. Io debbo osservare che la relazione fu stampata in molte migliaia di copie, ma è stato tale il desiderio di tutti gli interessati di averne visione che nell'archivio della Camera non ne esistono più, e di ciò può fare testimonianza il direttore dell'ufficio di segreteria... (*Interruzioni*).

Voce. Si fa una seconda edizione, allora.

DE SETA, *relatore*. Dopo mi si è osservato: ma perchè non è stato interrogato sul progetto il ministro della pubblica istruzione? Io rispondo subito che il progetto di mia iniziativa aveva per iscopo di regolare l'esercizio della professione di ingegnere ecc., e l'albo dei periti giudiziari. Il primo provvedimento riguardava il Ministero dell'interno, mentre il secondo riguardava quello di grazia e giustizia. Ora, prima di chiedere che si discutesse questo disegno di legge, da tanto tempo all'ordine del giorno, io mi sono recato dall'onorevole sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia, al quale ho lasciato una copia della relazione sul progetto stesso.

COLOSIMO, *sottosegretario di Stato per la grazia e giustizia*. Ed io vi ho apportato alcune modificazioni.

DE SETA, *relatore*. E l'onorevole sottosegretario di Stato vi ha fatto delle modificazioni, che risultano qui nel progetto.

Non basta. Sono andato ancora dall'onorevole ministro dell'interno, il quale gentilmente ha letto tutto il disegno di legge da un capo all'altro e mi ha suggerito una modificazione che io ho subito apportato, di chiarandomi di riservarsi la facoltà di presentare, d'accordo col suo collega di grazia e giustizia, quegli emendamenti che avrebbe creduto del caso.

Ecco perchè io ho detto: concordato col Ministero e con la Commissione. Quindi non è una falsità, come si è voluto far credere alla Camera. (*Interruzioni*). Questo tenevo a dichiarare per salvaguardare la mia dignità, perchè non mi sarei permesso di dire concordato col Ministero e con la Commissione, se ciò non fosse stato vero. (*Interruzioni — Commenti*).

PRESIDENTE. Non interrompano!

DE SETA, *relatore*. Dopo ciò, io prego la Camera di non fare la seconda edizione della sospensiva di ieri. Se è stata respinta ieri, respingetela ancora una volta. Votate pure contro la legge, ma si finisca una buona volta con queste sospensive e con questi rinvii. Questa è la preghiera che rivolgo ai colleghi. Se poi c'è una avversione, di cui non so trovare l'origine, la Camera faccia pure. Io non so che cosa dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerci.

GUERCI. La proposta di sospensione la motivo semplicemente. Il ministro della pubblica istruzione, cui incombe una responsabilità diretta, ha dichiarato, con mia sorpresa, di aver studiato poco questa legge; aggiungendo ch'egli ha pronto un disegno di legge relativo all'argomento; progetto che presenterà al più presto alla Camera. Per questo io credo fermamente che sia logico e doveroso rimandare, non dico alle calende greche, ma almeno a quelle di luglio, la discussione di questa legge. Spero che la Camera vorrà essere del mio avviso.

PRESIDENTE. Allora pongo a partito l'ordine del giorno così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del ministro della istruzione pubblica, rinvia alla Commissione il disegno di legge perchè porti ad esso quelle modificazioni che lo rendano più conforme alle idee espresse nella discussione generale ».

Chi approva quest'ordine del giorno è pregato di alzarsi.

(*La votazione riesce dubbia*).

Seggano, onorevoli deputati: gli onorevoli segretari della Presidenza non essendo d'accordo sul computo dei voti, è necessario ripetere la votazione.

(*Si ripete la votazione*).

Anche la controprova essendo riuscita dubbia e la differenza consistendo in un solo voto, bisogna che gli onorevoli deputati abbiano la bontà di votare per divisione.

Coloro che approvano l'ordine del giorno

di rinvio della legge, sono pregati di passare a destra.

La Camera approva la proposta di rinvio. (*Alcuni applausi — Rumori — Conversazioni e commenti prolungati in vario senso*).

CIAPPI. La prima votazione era riuscita favorevole a noi. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onorevole Ciappi, ella non può infirmare il risultamento della votazione. Sono i segretari che debbono accertare l'esito della votazione ed anche il Presidente deve attenersi alla loro dichiarazione.

Risultamento della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta ed invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Comunico alla Camera il risultamento della votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge riguardante i professori straordinari delle regie Università e altri Istituti superiori universitari, nominati anteriormente alla legge 12 giugno 1904, n. 253.

Presenti	247
Votanti	247
Maggioranza	124
Voti favorevoli	171
Voti contrari	76

(*La Camera approva*).

Presero parte alla votazione.

Abbruzzese — Abignente — Abozzi — Aguglia — Alessio — Artom — Astengo.

Baccelli Guido — Badaloni — Ballarini — Barnabei — Barzilai — Battaglieri — Benaglio — Bertetti — Bertolini — Bianchini — Bissolati — Bolognese — Bonacossa — Borsarelli — Botteri — Bovi — Bracci — Brandolin — Brizzolesi — Brunialti — Buccelli.

Callaini — Calleri — Campi Numa — Cao-Pinna — Caputi — Carcano — Cardani — Carnazza — Cassuto — Castiglioni — Castoldi — Cavagnari — Cesia — Celli — Centurini — Cesaroni — Chiapero — Chiapusso — Chiesa — Chimienti — Chiozzi — Ciacci Gaspero — Ciappi Anselmo — Ciartoso — Ciccarone — Cimati — Cimorelli — Cipriani-Marinelli — Ciuffelli — Cocco-Ortu — Coffari — Colosimo

— Comandini — Cornalba — Cortese — Costa Andrea — Costa-Zenoglio — Cottafavi — Crespi — Curreno.

Da Como — Dagosto — Daneo — Danieli — Dari — De Amicis — De Asarta — De Bellis — De Gennaro Emilio — De Gennaro Ferrigni — Del Balzo — Della Pietra — De Luca Paolo Anania — De Marinis — De Michetti — De Nava — De Novellis — De Seta — De Stefani Carlo — De Tilla — Di Lorenzo — Di Rudinì Antonio — Di Saluzzo — Di Sant'Onofrio — Di Stefano Giuseppe — Donati.

Facta — Faelli — Falaschi — Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Farinet Francesco — Fasce — Fazi Francesco — Ferraris Carlo — Ferraris Maggiorino — Ferri Giacomo — Fiamberti — Filastolfone — Finocchiaro Aprile — Florena — Fortunati Alfredo — Fracassi — Francica-Nava — Fulci Nicolò — Furnari — Fusco — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Gallina Giacinto — Gallino Natale — Giaccone — Giordano Apostoli — Giovagnoli — Giovanelli — Girardi — Giusso — Goglio — Gorio — Graffagni — Guastavino — Gucci-Boschi — Guerci — Guerritore. Jatta.

Leali — Libertini Pasquale — Loero — Lucca — Lucchini Luigi — Lucernari — Luciani — Lucifero Alfonso — Luzzatto Riccardo.

Magni — Majorana Angelo — Malcangi — Mango — Manna — Mantovani — Maraini Clemente — Marazzi — Marescalchi — Masi — Masini — Massimini — Matteucci — Mazziotti — Meardi — Medici — Mendaia — Merzi — Mezzanotte — Molmenti — Montagna — Montauti — Montemartini — Morando — Morelli-Gualtierotti — Moschini.

Negri de Salvi — Niccolini — Nitti — Nuvoloni.

Orioles — Orlando Salvatore — Orlando Vittorio Emanuele — Orsini-Baroni.

Pais-Serra — Paniè — Pantano — Petroni — Pinna — Pistoja — Podestà — Pompilj — Pozzi Domenico — Pozzo Marco — Prinetti — Pugliese.

Rastelli — Rava — Ravaschieri — Regio — Ridola — Rienzi — Rizza Evangelista — Rizzone — Rocco — Rochira — Romano Giuseppe — Romussi — Rondani — Rosadi — Boselli — Rossi Enrico — Rossi Luigi — Rossi Teofilo — Rota — Rubini — Ruffo — Ruspoli.

Salvia — Sanarelli — Santamaria — Santini — Santoliquido — Saporito — Scaglione — Scellingo — Schanzer — Serri-

stori — Sesia — Solimbergo — Solinas-Apostoli — Sormani — Soulier — Spallanzani — Squitti — Stoppato.

Talamo — Tanari — Targioni — Taroni — Tecchio — Tinozzi — Tizzoni — Treves — Turati.

Valentino — Valeri — Valli Eugenio — Vicini — Villa — Visocchi.

Zaccagnino — Zerboglio.

Sono in congedo :

Cocuzza.
De Nobili.

Sono ammalati :

Agnesi.
Bona — Bottacchi.
Giardina — Ginori-Conti — Greppi.
Lazzaro.
Mantica — Mira — Mirabelli.
Papadopoli — Pilacci — Pucci.
Toaldi.

Discussione del disegno di legge : Personale civile dei Depositi di allevamento cavalli.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge « Personale civile dei depositi di allevamento cavalli ».

Si dia lettura del disegno di legge.

MORANDO, *segretario, legge* : (V. *Stampato* n. 417-A).

PRESIDENTE. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

PAIS, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAIS, *relatore*. D'accordo con la Commissione del bilancio propongo di introdurre una modificazione, che ritengo necessaria, all'attuale disegno di legge, e precisamente nell'articolo 3. Ciò per effetto di una legge posteriore, che ha modificato le disposizioni, relative tanto ai salari, quanto alle pensioni, la legge cioè del luglio 1906, che ha pareggiato le pensioni degli operai, dipendenti dal Ministero della marina, alle pensioni degli operai dipendenti dal Ministero della guerra.

Quell'articolo 3, che era stato fatto in un disegno di legge presentato nel maggio e dalla Commissione del bilancio presentato con l'annessa relazione nel giugno, non ha più ragion d'essere. Io quindi, d'accordo, credo, con la maggioranza della giunta dei

bilancio, propongo di modificare l'articolo 3, radiando completamente la tabella, che non ha più ragion d'essere. L'articolo, che io propongo, suonerebbe così: « Ai sorveglianti e lavoranti dei depositi allevamento cavalli, di cui all'articolo 1, spetta il trattamento della pensione stabilito dalla legge 15 luglio 1906, n. 360 ».

In tal modo si può formulare la legge perchè non è in opposizione ad alcun'altra disposizione successiva. Prego quindi l'onorevole ministro di accettare la modificazione e la Camera di votarla.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VIGANÒ, *ministro della guerra*. Acconsento che l'articolo 3 sia modificato nel modo proposto dall'onorevole relatore della Giunta del bilancio.

PRESIDENTE. Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo alla discussione degli articoli. Quando saremo all'articolo 3 parleremo della modificazione proposta dall'onorevole relatore.

Art. 1.

I posti di buttero e di assistente nel personale civile inferiore dei Depositi di allevamento cavalli sono soppressi.

I butteri e gli assistenti attualmente in servizio passano a far parte del personale degli operai dipendenti dal Ministero della guerra, costituendo apposita categoria sotto la denominazione: « Sorveglianti e lavoranti dei Depositi allevamento cavalli ».

(È approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di cui all'articolo 158 del vigente testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari, la data d'iscrizione a matricola degli individui già in servizio nei Depositi allorché quel personale venne costituito in pianta stabile, corrisponde a quella del decreto ministeriale con cui essi furono nominati agenti o sottoagenti, butteri o assistenti nei detti stabilimenti.

(È approvato).

Art. 3.

Alla tabella VI che fa seguito al vigente testo unico delle leggi sulle pensioni civili

e militari viene apportata la seguente aggiunta:

Categoria	Categoria degli operai	Denominazione	Pensione dopo 25 anni di servizio calcolata in ragione della paga giornaliera.	Aumento della pensione per ogni anno di servizio oltre i 25 anni.	Massimo della pensione	
					a 25 anni di servizio	assoluto
F	Sorveglianti e lavoranti dei depositi d'allevamento cavalli con paga giornaliera di lire 5 e più.	150 volte la paga giornaliera	20	800	1.000	
	Id. id. con paga superiore alle lire 3, ma che non raggiunge le lire 5.	150 volte la paga giornaliera	20	700	900	
	Id. id. con paga inferiore alle lire 3.	200 volte la paga giornaliera	18	600	800	

La Commissione propone ed il ministro accetta, di sostituire a questo articolo 3 ed alla annessa tabella un articolo così concepito:

« Ai sorveglianti e lavoranti dei depositi allevamento cavalli, di cui all'articolo primo, spetta il trattamento della pensione stabilito dalla legge 15 luglio 1906, n. 360 ».

Pongo ai voti questo articolo 3 sostitutivo.

(È approvato).

Art. 4.

Le pensioni per il personale dei sorveglianti e lavoranti dei depositi d'allevamento sono rette dalle stesse norme generali di cui al titolo V, sezione II, del vigente testo unico delle leggi sulle pensioni civili e militari.

(È approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge per convalidazione del regio decreto n. 606 in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Convalidazione del regio decreto n. 606, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge.

MORANDO, segretario, legge:

Articolo unico.

È convertito in legge il regio decreto del 30 ottobre 1904, n. 606, col quale furono recate modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo. (*Pausa*) Non essendovi oratori iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione.

In altra seduta si procederà alla votazione segreta anche su questo disegno di legge.

Rinvio della discussione del disegno di legge:

Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Questo disegno di legge che oggi porta il numero 6 dell'ordine del giorno, ieri era segnato molto addietro, così che non era prevedibile che sarebbe venuto in discussione nella seduta odierna.

Debbo avvertire la Camera che in seguito ai voti espressi è stata nominata d'accordo fra ministro del tesoro e dell'istruzione una Commissione di funzionari che procede all'esame di alcune altre domande, presentate anche da onorevoli deputati e da corpi locali, e su cui si parlò qui in occasione della discussione del bilancio dell'istruzione.

La Commissione sta per compiere i propri lavori, ed un indugio di pochi giorni

non potrebbe essere a danno mai della legge, ma a vantaggio della migliore sua esecuzione; per cui pregherei la Camera a voler rimandare la discussione di questo disegno.

L'indugio sarà brevissimo, ripeto, perchè ben presto si possono avere le contabilità e i prospetti di spesa relativi alle altre domande che sono state presentate per queste ricostituzioni.

LUCIFERO ALFONSO, relatore. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

LUCIFERO ALFONSO, relatore. Poichè l'onorevole ministro dell'istruzione dichiara che si tratta di un indugio di soli pochi giorni, non ho nessuna difficoltà, anche in nome della Commissione che ho l'onore di rappresentare, di acconsentire a questo desiderio.

Debbo però fare vivissime raccomandazioni all'onorevole ministro perchè i giorni siano veramente pochi, giacchè la legge per sè stessa merita di essere finalmente approvata, e perchè le stesse risposte dell'onorevole ministro alla Camera ed agli enti locali danno affidamento che una buona volta questa legge passerà dal limbo dell'attesa nel paradiso dell'approvazione.

CELLI. Ch'edo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CELLI. Io volevo rallegrarmi con l'onorevole ministro che propone la sospensiva di questa legge, la quale, così come è, mentre soddisfa le legittime aspirazioni di alcune città, trascura quelle di moltissime altre che attendono da tanto tempo un egual trattamento di favore, che si vuol concedere, ripeto, giustamente ad altre città.

Vi sono molte città che domandano egual giustizia. È perciò che io prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica di voler considerare bene tutte le domande che si sono fatte e metterle alla stessa stregua per poterle giudicare secondo che giustizia reclama.

PALA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli, senza però entrare nel merito, sul rinvio soltanto.

PALA. Plaudo anche io all'onorevole ministro che vuol rimandare alla Commissione e a maggiori studi questo disegno di legge. Ma io ricorderò che vi sono domande che meritano tutti i riguardi in linea di giustizia, in base alla legge, e in linea di equità. Non dico altro.

LUCIFERO ALFONSO, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Parli, onorevole relatore.

LUCIFERO ALFONSO, relatore. Per dire soltanto due parole come relatore della Commissione, la quale ha preso nota di questi legittimi desideri espressi oggi dall'onorevole Celli e dall'onorevole Pala.

E se non li potè inserire nella legge, fu soltanto per le considerazioni che vennero esposte nella relazione, considerazioni che riguardavano tutte il ministro, non la Commissione.

Quindi il trattamento che si fa alle scuole, che sono contemplate nel primo articolo della legge, non è già un trattamento di favore, ma di diritto; che io credo spetti anche alle altre scuole, alle quali si è accennato... (*Interruzioni*).

Di diritto, ho detto. Volevo dire che non è un trattamento di favore, come mi pareva che avesse detto l'onorevole Celli.

Di diritto adunque, per gli uni come per gli altri, ma di favore no.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare, l'onorevole ministro dell'istruzione.

RAVA, ministro dell'istruzione pubblica. Siamo intesi su questo: un breve indugio per esaminare le ragioni delle altre domande, d'accordo, s'intende, col tesoro.

PRESIDENTE. Dunque il ministro dell'istruzione pubblica domanda che si rimandi la discussione di questo disegno di legge.

Se nessuno si oppone, s'intende approvato il rinvio della discussione di questo disegno di legge.

(*È approvato*).

Anche la discussione degli altri disegni di legge che sono nell'ordine del giorno è rimandata a domani.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro delle finanze ha chiesto di rispondere a due interrogazioni, che sono state annunziate, la prima dell'onorevole Luciani, l'altra dell'onorevole Buccelli.

Prego di darne lettura.

MORANDO, segretario, legge:

Luciani, ai ministri delle finanze e dell'agricoltura, industria e commercio, « per sapere quanto vi sia di vero nella notizia apparsa, che dalla Grecia si tenti di introdurre in Italia, eludendo la relativa tassa doganale, uva appassita macinata e ridotta in pani, destinata a produrre, mediante la fermentazione, un surrogato del vino; e quali provvedimenti abbiano preso o inten-

dano prendere per evitare la frode, che tornerebbe dannosa all'enologia nazionale »;

Buccelli, ai ministri di agricoltura, industria e commercio e delle finanze, « per conoscere se sono a cognizione della lettera pubblicata dal professor Marzano di Lecce a proposito della minacciata introduzione in Italia di oltre cento milioni di libbre di uva secca macinata, e quali provvedimenti, in vista del grave danno che ne deriverebbe alla viticoltura, intendano prendere ».

PRESIDENTE. Onorevole ministro delle finanze, ha facoltà di parlare per rispondere a queste interrogazioni.

MASSIMINI, ministro delle finanze. Rispondo agli onorevoli Luciani e Buccelli che si tratta assolutamente di un falso allarme. Si è detto cioè che la produzione vinicola nazionale era minacciata da una terribile concorrenza, che quantità enormi di uva secca macinata erano pronte a venire in Italia e fare concorrenza ad una fra le più importanti delle nostre industrie. E tutti si domandavano se il nostro regime doganale apprestava difesa sufficiente contro questo pericolo.

Ora io posso interamente tranquillizzare la Camera ed accertare che l'industria vinicola può vivere perfettamente tranquilla e sicura della protezione che il legislatore le volle accordare.

Si è detto che sarebbe stata introdotta dell'uva secca macinata a lire una al quintale con la quale sarebbe stato possibile fare sei ettolitri di vino per ogni quintale di tale prodotto. Ognuno vede quale pericolosa concorrenza ciò avrebbe creato alla nostra produzione. Ora basta avvertire che l'uva che si introduce a lire una al quintale non può essere, secondo l'espressa dizione della tariffa, se non uva guasta, in modo che sia assolutamente inservibile per usi commestibili.

Ma, poichè la finanza teme sempre qualche sorpresa in materia, così le disposizioni vigenti, che sono rigorosamente osservate, recano che questa uva guasta che entra con lire una a quintale deve essere preventivamente sofisticata con materie che la rendano assolutamente inservibile, se non ad usi industriali; e si esentano da questa sofisticazione unicamente le uve guaste che dalle dogane passano direttamente negli opifici di distillazione, coperte da bolla di cauzione e sotto la costante vigilanza della finanza; in modo che non è possibile frode di sorta. La notizia, quindi, così come era stata data, è del tutto infondata.

Ma come, allora, può essersi essa diffusa, se non aveva base di vero? La base di vero stava in ciò che effettivamente, in una delle dogane del regno, due mesi fa si era tentato d'introdurre uva secca non guasta, ma ridotta in pasta e formata in pani; e si domandava che questa uva secca, così ridotta, fosse assimilata ad un altro prodotto che non pagava che una lira di dazio, mentre il dazio dell'uva secca è di lire venti a quintale. Ma naturalmente era troppo facile che la dogana avvertisse un artificio di questo genere.

Per conseguenza, sottoposta la questione al giudizio del collegio dei periti, questi dissero che l'uva secca in pani deve pagare come quella non in pani, perchè serve ai medesimi scopi. E, fin dal 20 dicembre 1906, una circolare del Ministero delle finanze avvertiva tutte le dogane che la pasta di uva secca è assimilata alla pasta di fichi, anche aromatizzati, e deve pagare venti lire a quintale.

Così l'uva secca in pani paga nè più nè meno dell'uva secca non in pani.

Dunque ci sarà stato benissimo chi, in Grecia, abbia pensato ad organizzare un'industria di importazione di questo genere; ma prima del 20 dicembre. Dopo no: perchè la circolare del Ministero delle finanze, inserita nel *Bollettino*, negli ultimi giorni di dicembre, ha tagliato assolutamente corto a questa possibilità di frode.

PRESIDENTE. L'onorevole Luciani ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LUCIANI. Devo ringraziare vivamente il ministro di aver voluto rispondere con sollecitudine alla mia interrogazione. Questo dimostra che il ministro si è reso conto dell'importanza non dell'interrogazione, ma dell'argomento al quale essa si riferiva. D'altronde, avrei un'opinione troppo poco riguardosa dell'opera del Governo, per credere che le sue assicurazioni non siano basate su elementi di fatto e su serie indagini e su seri proponimenti. Sono quindi lieto di avergli dato occasione di fare queste dichiarazioni, che calmeranno l'amor proprio degli interessati. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Buccelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BUCCELLI. Mi dichiaro soddisfatto; ma ho una raccomandazione da fare. Badi il ministro, che s'intende d'introdurre quest'uva sotto forma di conserva alimentare; quindi raccomanderei la massima attenzione: perchè, come ha detto il ministro delle finanze, anche l'uva secca e guasta,

alle volte, può passare per buona, e si presta alla frode. (*Interruzioni*).

Quindi vorrei che all'uva guasta non fosse permessa l'entrata; e raccomando al ministro di dare questo ordine ai periti.

Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Da Como a venire alla tribuna, per presentare una relazione.

DA COMO. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: « Disposizioni relative ai terreni danneggiati dalla fillossera ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Da Como della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

La Giunta delle elezioni ha presentato le relazioni sulle elezioni contestate dei collegi di Portomaggiore, Carpi e Guastalla.

Saranno stampate, distribuite ed iscritte nell'ordine del giorno di martedì 5 corrente.

Interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle domande d'interrogazione.

DE NOVELLIS, segretario, legge:

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra sulla troppo ritardata presentazione dell'organico sul personale d'ordine dell'Amministrazione centrale, che comprende gli ufficiali d'ordine dipendenti, comandati al suo Dicastero.

« Santini ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'istruzione pubblica, per conoscere se e in che modo intenda concorrere agli urgenti restauri occorrenti alla storica e monumentale chiesa di S. Lorenzo in Napoli.

« De Gennaro-Ferrigni ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici sulle ragioni per le quali, malgrado le precise istruzioni date dal ministro, non si è dato alcuna esecuzione ai lavori necessari per provvedere alla manutenzione con cilindratura a mezzo di compressori a vapore, della strada nazionale 70, dalla stazione di Cerda

a Gangi; e per sapere per quale cagione, dopo di essersi riconosciuto erroneo il capitolato, onde la pubblica asta rimase due volte deserta, ancora si indugia a rifarlo apportandovi le opportune modifiche.

« Rossi Enrico ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il presidente del Consiglio e il ministro dei lavori pubblici, per conoscere il pensiero del Governo sulla disorganizzazione sempre crescente nelle ferrovie dello Stato.

« Crespi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dei lavori pubblici, circa la chiusura degli stabilimenti industriali, effettuatisi a Monza in dipendenza della mancanza totale di carbone.

« Pennati ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro d'agricoltura, industria e commercio, per sapere quali siano le ragioni del ritardo della pubblicazione del regolamento per l'applicazione della legge 19 aprile 1906 per gli appalti alle cooperative, regolamento che la Commissione relativa ha presentato fin dal maggio 1906.

« Rondani, Libertini Pasquale, Bissolati, Luigi Luzzatti, Ferri Giacomo, Carnazza ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno sulle cause che motivarono la gravissima determinazione dello scioglimento del Consiglio dell'ospedale di San Matteo di Paola.

« Romussi ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare gli onorevoli ministri dell'interno e dei lavori pubblici sui gravissimi pericoli incombenti ai servizi pubblici di Milano e alla popolazione industriale di quella città e delle plaghe vicine per le crescenti deficienze ferroviarie nel trasporto del carbone.

« Turati ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intenda adottare in seguito alle risultanze avutesi nel dibattimento che si è recentemente svolto avanti il Tribunale di Napoli contro il giornale l'*Elettrico*, a querela di alcuni ufficiali del Corpo della regia guardia di finanza.

« Abozzi ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici per sapere come intenda provvedere alla rinnovata e persistente deficienza dei carri ferroviari nel porto di Genova, onde ovviare immediatamente alle gravi conseguenze che tale stato di cose può produrre.

« Reggio, Guastavino, Cava- gnari, Gallino, Graffagni, Briz- zolesi ».

Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di agricoltura, industria e commercio per sapere quali provvedimenti intenda adottare per assicurare che il patrimonio Formigini di oltre lire 400,000, donato ai comuni di Bologna e di Modena a pro dei disoccupati, non venga distratto ad altri fini politici ed economici.

« Giacomo Ferri ».

« Il sottoscritto interroga il ministro della guerra per apprenderne i motivi della esclusione del disegno di legge sulla carriera degli ufficiali medici dall'elenco degli altri presentati al Parlamento.

« Santini ».

« I sottoscritti interrogano i ministri degli esteri e della guerra, per sapere quale fondamento abbia la notizia di lavori sotterranei di difesa ed offesa compiuti dallo stato maggiore dell'esercito austriaco al confine orientale, ed iniziati in determinate miniere aventi l'ingresso in territorio austriaco e penetranti in territorio italiano nella provincia di Belluno.

« Loero, Magni ».

PRESIDENTE. Queste interrogazioni saranno inserite nell'ordine del giorno.

La seduta termina alle ore 17.5.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 14.

1. Interrogazioni.
2. votazione per la nomina del Presidente della Camera.
3. *Votazione a scrutinio segreto sui disegni di legge:*

Personale civile dei depositi di allevamento cavalli (417).

Convalidazione del regio decreto numero 696, in data 30 ottobre 1904, portante modificazioni al repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali (73).

Discussione dei disegni di legge:

4. Modificazioni agli stipendi ed all'organico del personale della giustizia militare (437).

5. Modificazioni alla legge sull'ordinamento del Regio Esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra (personale degli stabilimenti militari di pena e dei depositi di allevamento cavalli) (438).

6. Convalidazione del regio decreto del 4 marzo 1906, n. 54, portante modificazioni al Repertorio e alle disposizioni preliminari della tariffa generale dei dazi doganali (382).

7. Modificazioni alla legge 26 gennaio 1902, n. 9, sulle associazioni o imprese toninarie o di ripartizione (449).

8. Condizioni per pagamento dei sussidi di cui godono alcuni comuni dell'Umbria a vantaggio delle loro scuole medie (504).

9. Costruzione di un secondo bacino di carenaggio nel Regio Arsenale di Taranto (529).

10. Aumento del fondo stanziato nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per il concorso dello Stato nella concessione dei mutui in dipendenza dell'articolo 9 della legge 18 agosto 1902, n. 356 (552).

11. Alienazione di navi ed acquisto di carbone (483).

12. Abolizione delle revisioni biennali dei redditi di ricchezza mobile di categoria B e C posseduti dai contribuenti privati (595).

13. Modificazioni al ruolo organico della regia scuola mineraria di Caltanissetta (531).

14. Modificazioni al ruolo organico del personale addetto al servizio geodinamico (532).

15. Stazione di granicoltura in Rieti (533).

16. Convalidazioni dei Decreti Reali con cui furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1906-907, durante le vacanze parlamentari dal 15 luglio al 26 novembre 1906 (567).

17. Autorizzazione della spesa per pagamento ai signori Talamo e Mannaiuolo della somma ad essi dovuta in seguito alla sentenza 11 dicembre 1905, della Corte d'appello di Roma in ordine al progetto di una nuova aula nel palazzo di Montecitorio (605).

18. Ruoli organici del personale civile insegnante della Regia Accademia navale e della Regia scuola macchinisti (528).

19. Conferimento per titoli del diploma di direttore didattico nelle scuole elementari (249).

20. Conversione in governative, istituzione e ripristinamento di scuole medie (307).

21. Agevolezze all'industria dell'escavazione e del trattamento delle ligniti e delle torbe (238).

22. Bonifica delle cave di sterro e di prestito che costeggiano le linee ferroviarie (124).

23. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Merzi (*per lesioni personali*) (258).

24. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Scaglione per delitto previsto dall'articolo 105 della legge elettorale politica (275).

25. Modificazioni nelle competenze del personale delle scuole secondarie governative all'estero (346).

26. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Vetroni (*per ingiurie*) (412).

27. Conversione in legge e proroga dei regi decreti 24 giugno, 27 luglio e 3 agosto 1903, nn. 249, 369 e 378; 11 luglio, 22 settembre e 7 novembre 1904, nn. 429, 569 e 636, per la riduzione delle tariffe ferroviarie (391).

28. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Michetti (*per ingiurie*) (404).

29. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato De Felice-Giuffrida (*per diffamazione*) (470).

30. Domanda di autorizzazione ad eseguire la sentenza pronunciata dal Tribunale di Roma il 10 febbraio 1904 contro il deputato Enrico Ferri per diffamazione continuata e ingiurie a mezzo della stampa (471).

31. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Di Trabia per contravvenzione alla legge sugli infortuni del lavoro (366).

32. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Enrico Ferri per ingiurie (475).

33. Approvazione della convenzione per la proroga per un anno, a decorrere dal 1º luglio 1906, dell'esercizio provvisorio delle ferrovie secondarie romane da parte dello Stato (508).

34. Mutualità scolastiche (244).

Seguito della discussione sui disegni di legge:

35. Riordinamento ed affitto delle Regie Terme di Montecatini (394).

36. Conversione in legge del regio decreto 31 dicembre 1905, n. 632, per la concessione di carte di libera circolazione e di biglietti per un solo viaggio, gratuito od a prezzo ridotto, per talune categorie di persone, sulle ferrovie dello Stato (350).

Discussione dei disegni di legge:

37. Domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Ravaschieri per lesioni colpose (520).

38. Tombola telegrafica a favore dell'Ospedale civico di Terni (515).

39. Costituzione in Comune autonomo della frazione S. Maria La Fossa (Grazzane) (410).

40. Tombola telegrafica a favore degli ospedali civili di Lanciano e di Vasto (519).

41. Tombola telegrafica a favore della Società « Pro Infanzia » di Roma, e dell'Ospedale di Pesaro (597 e 598).

42. Modificazioni alla legge 27 marzo 1904, n. 114, sull'avanzamento dei Corpi militari della Regia Marina (600).

43. Conversione in legge del Regio Decreto 5 luglio 1906 che approva le annesse convenzioni 30 giugno 1906, per la proroga per un anno a decorrere dal 1º luglio 1906, dell'esercizio provvisorio da parte dello Stato delle linee Roma-Viterbo e diramazione Capranica-Ronciglione e Varese-Porto Ceresio (580).

**Allegato al discorso
di S. E. il ministro dell'istruzione pubblica.**

Per le scuole speciali di architettura. — La Giunta superiore di belle arti convocata insieme ai capi degli Istituti d'arte del Regno, nelle sue recenti adunanze del gennaio 1907 ha affermata la assoluta necessità ed urgenza di risolvere il problema delle scuole di architettura e espresse un plauso al ministro per l'opera sua al proposito.

La Giunta ha considerato che oggidì, da noi, gli studi di architettura fanno parte del programma di due ordini di istituzioni diverse; delle scuole cioè di applicazione per gli ingegneri e delle Accademie di belle arti. Nelle prime l'insegnamento insufficiente per se stesso nei rispetti dell'arte per la scarsa cooperazione di altri sussidiari, è ancora reso più inefficace per il fatto che si impartisce ad una scolaresca che non è stata indirizzata con intendimenti artistici.

Nelle seconde poi, se pure in molti casi l'insegnamento dell'architettura come arte è impartito a dovere, e sono presenti buoni mezzi sussidiari d'istruzione artistica, manca invece il modo di acquistare le cognizioni scientifiche e tecniche e indispensabili all'architetto.

Daccanto a questa condizione didattica esiste una condizione di fatto corrispondentemente illogica e contraddittoria. Che cioè le scuole di applicazione pure essendo insufficienti a dare istruzione adeguata agli architetti, li creano, mentre le Accademie non possono fare altrettanto. In pratica si crede che la massima parte delle opere d'architettura e anche delle più notevoli è fatta sotto l'ispirazione se non sotto la guida diretta (che spesso è impedita da ostacoli legali) di architetti artisti, cioè educati nelle Accademie.

La contraddizione insita in questa condizione, dimostra l'urgente necessità d'affrontare il problema. La massima che serve di base fondamentale delle istituendo scuole d'architettura e che la Commissione unanime ha votato, è che l'architettura essendo un'arte, il suo insegnamento deve perciò soprattutto subordinarsi alle norme ed allearsi agli studi che costituiscono gli insegnamenti artistici.

Con ciò la Giunta non intende equiparare gli studenti di architettura agli altri che si ascrivono ai corsi d'arte, sia per le plastiche, che la pittura o l'arte decorativa. Essa è convinta che siano da stabilirsi radicali differenze, che riflettano sia il grado di istruzione preliminare da richiedersi all'allievo di architettura, sia gli insegnamenti che devono integrare il corso.

Il grado limitato di istruzione generale richiesto per l'ammissione ai corsi delle Accademie di belle arti, così come venne deliberato, non può valere per l'architetto. Egli dovrà dunque o superare una prova che si aggiri su materie scientifiche e letterarie e sia tale da dimostrare in lui la maturità necessaria a poter comprendere gli argomenti che si svilupperanno nel corso a cui aspira, o presentare i diplomi di licenza liceale o di licenza d'Istituto tecnico. Superato questo esame rimane a dimostrarsi la sua attitudine artistica; essa potrà essere saggiata col sussidio d'un esame speciale o colla presentazione del certificato di prima licenza delle Accademie, cioè di quello che si consegue dopo frequentato il primo triennio accademico degli studi di belle arti. E questi allievi che escono dalle Accademie e che si siano in qualsiasi modo procurate le cognizioni scientifico-letterarie che abilitano al corso speciale di architettura, dovranno di necessità avere non meno di 17 anni. Sarà pure tale il limite minimo di ammissione per quegli altri che si presentano senza provenire dalle Accademie stesse, ma hanno le licenze liceali o tecniche sopradette. Superato questo esame, l'allievo entra nel corso d'architettura per la laurea. Questo corso di architettura che costituirà una scuola autonoma nell'Istituto di belle arti, avrà la durata di cinque anni; i due primi corrispondono al biennio di studi specializzati delle Accademie; i 3 ultimi costituiscono il vero corso superiore di architettura.

Al termine dei primi due anni sarà ancora aperto l'adito al corso superiore di architettura a quegli allievi degli altri rami del corso di belle arti che possano superare le prove delle materie scientifiche e letterarie, insegnate durante questo biennio. Al di là di questo limite sono impedita ammissioni di nuovi elementi; l'esame finale e di laurea che conferisce

titolo di architetto e il diritto di esercitare quest'arte non potrà essere dato se non da chi abbia compiuto l'ultimo triennio regolare di studi nelle scuole di architettura. Rimane tuttavia la facoltà di conferire la laurea ai nostri connazionali che dimostrino d'aver seguito e terminati i corsi in una scuola estera di fama riconosciuta ottenendone il diploma.

La Giunta unanime fu di avviso che siano da abolirsi le licenze di professori di disegno architettonico conferite dalle accademie e quelle di architetto civile conferite dalle scuole d'ingegneria.

Relativamente ai programmi la Giunta presenta le seguenti proposte:

Anno primo. — Proporzioni degli ordini e di tutti gli elementi delle fabbriche, studiate con lo sviluppo di ogni dettaglio grafico, planimetrico ed altimetrico, costruttivo e decorativo.

Principi di composizione architettonica.

Studio della teoria delle ombre e della prospettiva.

Esercitazioni del disegno della figura.

Esercitazioni di figura e di ornato disegnato e modellato.

Principi dello studio architettonico dai veri sopra parti di fabbriche.

Storia dell'arte.

N. B. Durante questo primo anno, dovrebbero ricongiungersi, come preparazione agli studi scientifici dell'anno seguente, gli studi di *geometria piana e solida*, di *algebra elementare* e di *trigonometria*.

Anno secondo. — Schizzi architettonici di prospettiva dal vero e di paesaggio.

Seguito della composizione *architettonica*, e della figura e decorazione ornamentale modellata e dipinta.

Algebra, fino alle equazioni di secondo grado o riducibili al secondo grado, ed alla risoluzione approssimativa delle equazioni numeriche.

Geometria analitica, fino alla superficie di secondo grado ed alle equazioni di superficie rigate che s'incontrano nell'architettura pratica.

Geometria descrittiva, come base scientifica per le applicazioni alle ombre, prospettiva e stereotomia.

Rassegna e studi sulle diverse categorie di edifici pubblici e bisogni, esigenze e caratteristiche di ciascuno.

Esercizi di *ex tempore* durante l'anno negli studi artistici.

Storia dell'arte.

Anno terzo. — Elementi di *calcolo infinitesimale* fino alla integrazione delle funzioni ed applicazioni alla misura delle aree, degli archi e dei solidi.

Parte *statica* della *meccanica razionale*, limitata dalla legge d'inerzia fino ai principi di equivalenza tra energia e lavoro.

Nozioni di *chimica generale* ed applicazione alle costruzioni.

Geometria pratica, ossia descrizione ed uso degli strumenti, rilievi, calcoli, livellazioni, piani quotati, tracciati stradali.

Nozioni di *fisica tecnica* applicata al riscaldamento, ventilazione ed illuminazione degli edifici. Applicazione delle leggi dell'acustica e nozioni d'idraulica applicata alle condutture dell'acqua nell'interno degli edifici o ambienti architettonici.

Nozioni di *legislazione tecnica*.

Igiene delle costruzioni architettoniche.

Elementi di *statica grafica e meccanica* applicata alle costruzioni.

Seguito della *distribuzione e composizione grafica* architettonica. Con visita ai Musei.

Esercizi di *ex tempore*.

Anno quarto. Corso completo di *architettura tecnica*, estimo e piani di esecuzione pratica.

Studio analitico sui diversi *stili architettonici*, in rapporto alla costruzione e decorazione ed alla storia generale di architettura, con speciale riguardo al carattere paesano.

Studio continuato sui rilievi *architettonici dal vero*.

Restauro e ripristino grafico dei monumenti.

Storia di Architettura.

Progetti architettonici corredati da dimostrazioni grafiche dei complementi, dedotti dalle dottrine scientifiche enunciate nel presente programma.

Esercizi di *ex tempore*.

N. B. Visite ai cantieri di opere in costruzione: e prove estemporanee di tutti i diversi lavori ed i diversi modi e mezzi di posizione in opera.

Anno quinto. — Prove estemporanee ed allestimento di progetti completi sotto l'aspetto artistico, tecnico ed economico, con disegni e relazioni esplicative.

Una relazione esplicativa riassume tutte le ragioni.

Il passaggio da un anno all'altro della scuola si effettua in base ai saggi artistici eseguiti dall'allievo lungo l'anno e sul risultato di esami per le sole materie scientifiche.

L'esame finale di laurea che abilita all'esercizio professionale consiste nella presentazione di un completo progetto architettonico eseguito dal candidato, illustrato pubblicamente innanzi la Commissione esaminatrice.

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Direttore degli Uffici di Revisione e di Stenografia

Licenziata per la stampa il 5 febbraio 1907.

Roma, 1907 — Tip. della Camera dei Deputati.